

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XV- N. 63 - Primavera 2018

Editore: Carta e Penna- Via Susa, 37

10138 TORINO

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

SOMMARIO

La vetrina dei libri.....2	Quattro passi tra le rime di Cristina Sacchetti.....29
Quattro chiacchiere col Direttore6	Quando la luce sostituisce l'uomo di Massimo Spelta.....30
Quattro chiacchiere tra Autori9	La Pasqua a Caltagirone, fra riti sacri, tradizioni e folklore di Alfonsina Campisano Cancemi32
Complimenti a...12	La nostra strada di Giovanni Reverso34
Storia della letteratura: L'Arcadia e l'Illuminismo in Italia di Carlo Alberto Calcagno13	Recensioni di Isabella Michela Affinito, Mario Bello, Fulvio Castellani, Aldo Di Gioia, Rosa Elisa Giangoia, Adalgisa Licastro, Francesca Luzzio.35
Il sogno ferito (intermezzo) poesie inedite di Calogero Cangelosi17	Premi letterari.....43
Componenti inediti di Franco Fabiano.....18	Poesie di: Giuseppe Dell'Anna (8), Maria Grazia Spano e Franca Beni (11) Giovanni Tavčar, Fosca Andraghetti, Anna Santarelli e Sergio Donna (20); Adalpina Fabra Bignardelli (22 e 27) Giuseppina Iannello (22); Isabella Michela Affinito e Giovanni Reverso (25); Grazia Fassio (27 e 31); Franca Beni (27) Maria Grazia Stiavelli Silvani (28) Rosanna Murzi e Mariapia Martini (31); Adalgisa Licastro e Sergio Saponati (42)
Il cinema Statuto di Massimo Orlati.....19	
Il canto notturno del gallo di Silvio Minieri.....21	
Nutrirsi bene per stare meglio di Giuseppe Dell'Anna.....23	
Grandezze dantesche di Baldassarre Turco24	
Jane Austen e le pecche della società del suo tempo di Nunzia Brusa.....26	
Lo spesometro nel cuore di Antonio Romano.....28	

La vetrina dei libri

QUATTRO POETI DA LEGGERE - Decimo volume



ADALPINA FABRA BIGNARDELLI: nata a Palermo dove vive ed opera; alterna la produzione lirica e saggistica con la collaborazione a periodici come *Il Bandolo*, *Il Convivio*, *Arte e Fede*, *Spiritualità e Letteratura*.

CESARE NISI: nato a Ripatransone (Ascoli Piceno) nel 1930. Insegnante a Milano (1951-57), poi dirigente scolastico nelle Marche. Dal 1971 professore universitario a Urbino, dove insegna per circa trent'anni varie discipline dall'area pedagogica.

ELENA QUARANTA: è nata il 23 novembre 1999 a Brescia dove risiede e studia. Pur essendo molto giovane scrive da diversi anni e partecipa a concorsi letterari riscuotendo ottimi risultati.

ANNALISA VALENTE: è nata a Torino dove, da quando ha compiuto tanti anni, ha scoperto l'interesse per la letteratura. In queste poche pagine, ha dedicato le sue poesie alla natura, protagonista delle sensazioni uniche che sa trasmettere.

ISBN: 978-88-6932-146-7 - Prezzo: 12 euro

LA PIOGGIA NELLA POESIA - Antologia poetica



Dalla prefazione di Fulvio Castellani: Che la pioggia richiami a sé l'interesse di quanti amano la natura in ogni sua sfumatura, è un fatto assodato. Ed altrettanto vero è che riesce a smuovere, in ogni circostanza, l'ispirazione di un poeta e di quanti respirano il suo profumo, stemperando il tal modo eventuali malumori.

È chiaro che parliamo di quando la pioggia fa respirare le piante, fa graffiare il cuore di chi si ama, fa creare opportunità d'incontri, di speranze, di pozzanghere galleggianti di gioia...

Ciò spiega ed avvalorava il perché di un'antologia dedicata alla pioggia, alla benevola sua presenza, al cinguettare delle tante parole che sembra volerci inviare anche tramite il sorriso iridescente e luminoso di un arcobaleno.

La pioggia è anche burlona e si diverte alle nostre spalle, gioca con il profumo inebriante del fieno, fa le bizze allorché spoglia il cielo dai suoi colori e rattrista il paesaggio, frantumando purtroppo e rattristando quanti sono costretti a subirne le conseguenze...

Ma, gira in tondo o gira all'inverso, la pioggia è musica, è amicizia, è un insieme di lacrime azzurre che regala ovviamente concerti di rumori e di bagliori scroscianti...

ISBN: 978-88-6932-136-8 - Prezzo: 10,00 €

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



GARAGOLLA di Francesco Bartoli

Dalla presentazione dell'Autore:

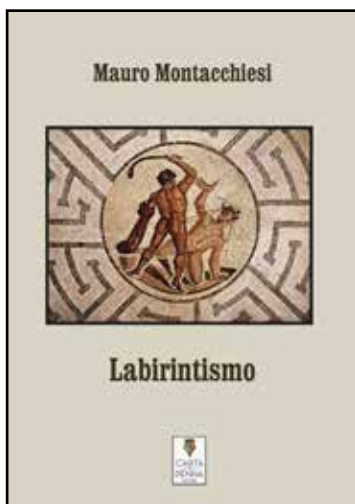
Ritengo che la comicità si possa sviluppare come conseguenza di determinati tempi d'azione all'interno della struttura prosaica con ritmi ben precisi e studiati.

La storia contenuta in questa mia opera letteraria vuole essere un omaggio ai lettori come strumento per poter passare alcune ore in spensieratezza.

Garagolla, il protagonista di questo romanzo, è un uomo dai molti problemi e complessi sia fisici che psicologici che ricerca nella vita il vero amore di cui però non è ancora riuscito a comprendere appieno il significato.

Accanto a questi farà la sua comparsa Dora, una donna dall'aspetto fisico alquanto infelice e dal carattere dolce ma deciso, e Giacobaldo, un professore con principi morali ben consolidati a causa dei quali ha perso molto e non viene mai appieno capito dalle persone. Auguro al cortese lettore una buona lettura.

ISBN: 978-88-6932-140-5, Prezzo: 15,00 €.



LABIRINTISMO di Mauro Montacchiesi

Labirintismo di Mauro Montacchiesi è sincretismo e eidon di un mondo di immagini: è un deposito della memoria, un engramma, derivato dalla condensazione di innumerevoli esperienze subconscie del poeta, di un ego ormai schizoide e dissociato, di un irresoluto Ulisse, incalzato dai propri sommovimenti interiori. Il suo viaggio nel labirinto è, dunque, un iter mentis, che si attua nella perdita della superficie, nel dedalo della percezione attraverso una scrittura ricca di continui echi e rifrazioni su se stessa, ebbra di incastri e di raddoppi che conducono alla propagazione di un orizzonte ostruito o reiterato, che compone e ricompatta anularmente il cammino dell'io nel dedalo. La dimensione poetica diviene circolare, indistinta fra interno ed esterno (per gli incastri mente-cuore, i cerchi ragione-fede), poiché esemplifica gli affondamenti nell'universale voragine del nulla e la concezione di assurda casualità e impenetrabilità del reale. Ogni grafema e morfema scritturale è intarsio irripetibile del puzzle della coscienza, poiché l'io del poeta risale dal proprio microcosmo anulare e diventa protagonista di un'avventura onirico-metafisico-estatico-esoterica: l'avventura panica e mitica di Teseo.

256 pagine, Prezzo: 20,00 €.



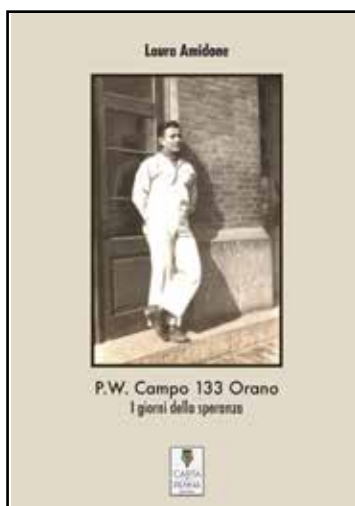
LABORATORIO DI POESIA RANDAGIA di Calogero Cangelosi, il poeta randagio

Poesie che nascono per viaggiare, libere, di mano in mano, con commenti di Clotilde Cardella, Maria Elena Mignosi Picone e Gaetano Zummo
Illustrazioni di Cinzia Romano La Duca

CALOGERO CANGELOSI (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946. Laureato in lettere classiche, ha conservato sempre il suo amore per le cose semplici e per la campagna.

Ha scritto poesie, racconti, drammi, commedie teatrali, saggi critici.

ISBN: 978-88-6932-142-9 - Prezzo: 10,00 €.



P.W. CAMPO 133 ORANO - I giorni della speranza di Laura Amidone

Dalla prefazione di Carlo Alberto Calcagno: Laura Amidone, nipote linguista, di Mario ci presenta in questo volume un tributo al nonno certamente, ma anche a tutti gli italiani che hanno fatto due esperienze di guerra. Chi è stato richiamato alle armi, dopo aver dato tanto alla patria, spesso non sapeva che cosa lo aspettasse; anche Mario credeva che fosse cosa breve, che presto avrebbe potuto riabbracciare i più cari affetti. Ma purtroppo la sua attesa è durata diversi anni, un po' come il viaggio di Ulisse. Lo stesso eroe omerico si rappresentava un veloce ritorno in patria, ma è proprio delle grandi imprese probabilmente la richiesta di un sacrificio quasi oltre la misura umana. Così assistiamo ad un primo periodo felice, quello cinese, di cui conosciamo per iscritto solo i tratti formali, la destinazione e lo scopo del Battaglione San Marco. Ci sono però tante fotografie che ci parlano di quei momenti che appaiono quasi felici, anche se c'è un forte contrasto tra il popolo cinese ed i nostri soldati. Si tocca con mano una grande miseria accanto a luoghi meravigliosi che in bianco nero possono rinforzare potentemente la nostra fantasia.

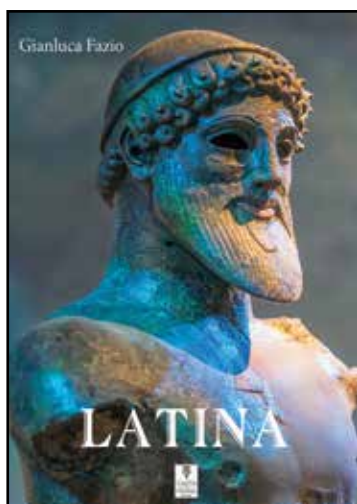
Prezzo: 12,00 €.



LA VARIA UMANITÀ di Matilde Ciscognetti

Come un piccolo quadro della vita, l'avvicinarsi di queste trame propone racconti a ciascuno dei quali la fantasia dell'Autrice imprime la individualità della veste e psicologica, tratteggiando personaggi rivestiti ora di dolce malinconia, ora d'arguzia e sottile umorismo, ora del dolore del rimpianto. Che si rifletta, si sorrida o ci si commuova, la varietà e vivacità delle storie si estrinsecano con vivezza di sguardo ed efficacia espressiva, ed ogni racconto forma con gli altri un unico tessuto la cui trama di fili è costruita da un'unica stoffa, quella della parola. Ed il lettore vi rimane avvinto, fino a identificarvi, attraverso l'intenso fraseggio, pregno di significativi simbolici, molta della sua quotidianità. Il valore dei simboli, se positivi, si manifesta nel messaggio che mandano e nell'insegnamento che possiamo trarne. Questi racconti, ricchi di variegata sfumature, ora argute, ora tendenti a tenere o dolorose riflessioni, dal più divertente a quello più drammatico, hanno il filo conduttore di una palpabile, dolce serenità. Essa si snoda attraverso le storie come una strada tortuosa, ma che sempre persegue come meta lo stile prezioso e la sensibilità elegante dell'espressione.

Prezzo: 20,00 €.



LATINA di Gianluca Fazio

Perché Latina?

Latina è la nostra cultura: siamo tutti figli della lingua romana, della sua arte oratoria e della sua lunga tradizione. Latina è la radice comune che ci lega indissolubilmente alla memoria e alla terra; latina è l'ardente passione con la quale ci avviciniamo alla realtà: è insita nelle nostre vene. Esse sono pregne di lei e della sua storia.

La terra su cui poggiamo lo sguardo e i piedi è quella che hanno calpestato i nostri avi, i grandi uomini di cultura, gli imperatori e i loro eserciti. Il Mediterraneo tutto, al centro della raccolta, è il punto di partenza per analizzare e comprendere questi versi; è un felice, ma contraddittorio approdo da cui attingere storie, leggende, epopee dal richiamo eterno. E' in questa terra mitica, calda e luminosa che hanno avuto origine i primi poemi epici occidentali.

ISBN: 978-88-6932-147-2, Prezzo: 15,00 €. versione cartacea

ISBN: 978-88-6932-144-3, Prezzo: 3,99 €. versione e-book



100 PAROLE (... a volte qualcuna di più!) PER RACCONTARE - Antologia Studenti Collegio Marino

Pubblicare l'antologia 100 PAROLE PER RACCONTARE è stata la riprova che gli studenti, se opportunamente seguiti, rispondono con entusiasmo alle proposte stimolanti! Già lo scorso anno, con la pubblicazione di alcuni racconti nel periodico 1800 BATTUTE, abbiamo avuto tra i nostri autori i giovani studenti del collegio Marino ma quest'anno la sfida si è fatta più audace: sintetizzare in 100 parole un pensiero, un'idea, un'esperienza. Nei racconti possiamo trovare la tipica spontaneità giovanile, la naturalezza di chi si affaccia alla vita e forma il proprio punto di vista basandosi su quel che inizia a conoscere, a sperimentare. Ci auguriamo che la presenza del libro al XXXI Salone Internazionale del Libro di Torino possa essere un valido stimolo a continuare sul percorso intrapreso.

ISBN: 978-88-6932-148-1 - Prezzo: 8,00€.



NELL'OCCHIO DEL SOLE di Francis Ebejer, tradotto da Silvio Minieri

Dalla prefazione dell'autore: Nell'estate del 1976, mi recai a Malta per un soggiorno estivo, una vacanza studio della durata di tre o quattro settimane, non ricordo bene, per migliorare la mia conoscenza della lingua inglese. Era il mese di settembre e l'estate mediterranea era ancora nel pieno della sua stagione di sole meridiano rosso e arancione e di mare azzurro. Rievoco i colori con lo sguardo di allora: da poco tempo mi ero trasferito a Roma, proveniente da Torino, dove avevo vissuto cinque anni nelle così dette "brume del nord". Si capisce quindi la mia scelta di studiare inglese a Malta e non a Londra, una vacanza per riconciliarmi con l'aria e la luce del Mezzogiorno.

Non ero però solo dedito alle nuotate in mare o alle gite in barca o ad altre attività ricreative, seguivo anche le lezioni del corso di lingua inglese, riconosco, senza dedicarvi molta attenzione. Alla fine, noi tutti partecipanti fummo invitati ad una conferenza presso l'Università di La Valletta, tenuta da Francis Ebejer, il maggior romanziere e drammaturgo maltese dell'epoca.

LA VIA DEL TERAPEUTA - 365 passi di Beatrice Moricoli e Federico Bozzi



Questo volume fatto di pensieri e fotografie è destinato a Tutti e non solo a coloro che hanno intrapreso l'incredibile Via del Terapeuta. Siamo tutti Terapeuti di noi stessi e di coloro che incontriamo e viviamo in ogni istante della nostra giornata con una parola, un gesto, un abbraccio, la presenza... Mi sono presa la libertà di raccontare di Me all'interno di questo libro, non la mia storia personale, ma ciò che ho capito percorrendo questa magnifica strada della Via della Terapia. Sono 365 piccoli spunti che nascono dal vissuto giornaliero di tanti anni passati in questo settore, nulla di già scritto o forse no, semplicemente la mia Esperienza. Qualcuno li troverà scontati, qualcun altro ci troverà spunti giornalieri per portarsi oltre le piccole difficoltà. Un grazie infinite per aver scelto di leggermi ed un augurio speciale di una splendida Terapia, sempre e per tutti!

ISBN: 978-88-6932-143-6, Ebook - Prezzo: 16,99 €.

DALLA SCUOLA - Versi latini d'occasione di Giuliano Papini



Questi versi latini d'occasione sono come fiori nati durante o poco dopo una novennale permanenza di lavoro a Prato di Toscana, donde il titolo un po' ambiguo nella sua allusività. Gli adattamenti in italiano e le risposte, pure in italiano, appartengono (tranne pochissimi casi) alla penna di Agostino Ammannati, che ebbi carissimo collega e sodale. A lui dedico questi 'fiori di prato', ripensando non senza rimpianto alle occasioni in cui essi sbocciarono alla luce, mentre egli, vivo ed alacre, attendeva alle due cose che sopra le altre amava e teneva a ragione di vita: la scuola e la poesia.

Prezzo: 15,00 €.

L'IMPRONTA DELLE MIE PAROLE di Maria Teresa Tessoni



Dalla prefazione di Maria Adelaide Petrillo: In questo volumetto, Maria Teresa Tessoni ha raccolto una parte delle sue liriche, composte in questi ultimi anni. La sua poetica prende forma da una ricerca umile e paziente; si ispira alle piccole cose, agli eventi quotidiani, ai fatti di cronaca... Di tutto sa fare poesia, anche là dove potrebbe sembrare inutile o impossibile cercarla e trovarla. Con la lettura dei classici, ha affinato il suo linguaggio e la poesia è diventata necessaria compagna di viaggio: "La poesia è raggio di sole che mi scalda il cuore... Scrivere è rilassante/ ritrovo il valore del dono della vita/ è rifugio sicuro di pace e serenità... Se non ti avessi incontrata/ vuota sarebbe la mia vita...". L'ispirazione, ci dice Maria Teresa, "...è fatta di parole che nascono una volta soltanto nell'anima."

La sua vita è stata segnata dal dolore fisico e spirituale, da lutti, abbandoni, assenze, delusioni, sconfitte... e ora la poetessa tutto ritrova e rivive nella memoria, scavando nelle ferite mai rimarginate.

ISBN: 978-88-6932-145-0, Prezzo: 15,00 €.

SUSSURRI DAL PASSATO - Da Siviglia a Torino di Albertina Zagami



1492. Anno di grande importanza per la Spagna dei re Cattolici Isabella e Ferdinando. A Gennaio, con la resa di Granada, i Mori furono cacciati definitivamente dalla Spagna e a Ottobre fu scoperta l'America, mentre l'Inquisizione continuava la sua opera di conversione degli ultimi ebrei e mori rimasti, ufficialmente per unificare il Paese sotto un'unica religione.

I grandi avvenimenti sono conosciuti e ricordati, ma la vita comprende anche piccole storie ignote. Storie di vita, di amore, di morte. È possibile che una di esse con i suoi personaggi riemerge dopo oltre 500 anni?

Pare di sì, tramite una ragazza ignara e un ipnositerapeuta.

ISBN: 978-88-6932-139-9, Prezzo: 15,00 €.



Quattro
Chiacchiere



Quattro chiacchiere col Direttore

Gentili autrici,
Gentili autori,
apro queste quattro chiacchiere
con una notizia molto triste:
Ines Scarparolo il 3 marzo 2018
ci ha lasciati. Era stata tra le pri-
me associate di Carta e Penna,
ha pubblicato alcuni dei suoi
libri con la nostra associazione
e ci piace ricordarla con quel
sorriso aperto e coinvolgente e
con questi versi:

SOLO I POETI

Solo i poeti
si guardano negli occhi
per ritrovare
bagliori d'infinito
e prati verdi e fiori
e monti azzurri...

Le loro braccia
come ali di farfalla
sanno volare
tra alberi d'argento
e cieli vasti dove
ogni respiro
spande nell'aria
carezze di vento.

Solo i poeti sanno
amico mio
mutar le lacrime in sorrisi
e giocare a rimpiazzino
con fate ed angeli celati
in ogni cuore di bambino.



Ciao Ines, continua a scrivere
poesie con gli angeli.

Carissima Donatella,
è con gioia che ricevo il nuovo
numero della Rivista Invernale
N° 62.

L'inverno è stato lungo quest'an-
no e l'immagine di copertina
ne rende testimonianza ed allo
stesso tempo... (lascio scoprire
la riflessione nella mia compo-
sizione "Bianco e Nero" ispirata
proprio da questa copertina).
Con il prossimo numero di
Rivista saremo nell'attesa Pri-
mavera 2018 e mi auguro che le
tue fatiche per la partecipazio-
ne alla Fiera del Libro di Torino
siano terminate con soddisfa-
zione. Le "Quattro chiacchiere
tra autori" sono una vera e bella
sorpresa: Maria Rosaria Laga-

naro e Fosca Andraghetti ne
sono ispiratrici attente e rifles-
sive perché sanno percepire sia
gli stati d'animo individuali sia
i momenti particolari della vita,
attraverso i quali poi sviluppa-
no scenografie che irrorano le
nostre radici. Auguro quindi
anch'io che questo dialogo di-
pani le nostre emozioni, quelle
più intense che magari non si
riescono a dire per pudore ma
che sono parte della nostra più
intima verità...

Bene! Con l'augurio che le belle
giornate attese ci diano nuova
linfa vitale, saluto te direttrice e
tutti i collaboratori e lettori.

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Come ricordato dall'amico
Giuseppe Dell'Anna dal 10 al
14 maggio si è tenuto il XXXI
Salone Internazionale del Li-
bro di Torino, registrando una
grande affluenza di pubblico
che, pazientemente, ha atteso di
superare i controlli molto rigo-
rosi del personale addetto alla
sicurezza, per poter accedere
agli stand e ai tantissimi eventi
organizzati con personaggi più
o meno noti del mondo cultu-
rale contemporaneo.

Come ormai d'abitudine siamo
stati ospitati dalla FEDERA-
ZIONE MALATTIE RARE
INFANTILI presieduta dal
prof. Alberto Musso e siamo

stati affiancati da Enza Conti e Giuseppe Manitta de IL CONVIVIO EDITORE, da Tamara Deroma con i suoi romanzi horror-fantasy della saga intitolata I 7 DEMONI REGGENTI dell'Edizioni Sabinae e dal gruppo LIBRI LETTI AI FERRI di Margherita Bratti.

A sostegno delle attività della F.M.R.I. abbiamo anche avuto autori e autrici che hanno proposto i propri libri. Come d'abitudine non abbiamo precluso l'accesso ad autori che hanno pubblicato con altri editori ed esprimiamo un sentito ringraziamento per l'adesione a:

Anna Maria Algieri con le poesie in italiano e francese *Rime d'amore* (Legenda edizioni);
Fosca Andraghetti col romanzo *Tienimi ancora per mano*, un intenso racconto della vita di due

re, che raccoglie i brevi racconti degli studenti del Collegio Marino di Castellamonte (TO);

Calogero Cangelosi con la silloge poetica *Laboratorio di poesie randagie*, illustrata da Cinzia Romano La Duca;

Wanda Lombardi col libro di poesie *Gocce di rugiada*;

Lina Palmieri con *Noi e loro*, (Europa Edizioni) con la narrazione dei difficili anni 1979/84 in cui l'autrice insegna alle elementari e raccoglie anche i pensieri scritti dai suoi alunni;

Patrizia Riello Pera col racconto divertente delle avventure dell'avvocato Beauvier intitolato *François nel caos* (Sovera Edizioni);

Ingrid Rivi con il romanzo per bambini, illustrato, che ha per protagonisti gli animali che vivono ne *La radura di Grondal*

(Giovannelli Edizioni) e il romanzo *Le storie del bivio*, (Youcanprint) storie di vita, di miseria, d'amore e di guerra.

Abbiamo anche avuto la gradita visita della Sindaca di Torino dott. Chiara Appendino che ha dedicato molto del suo tempo a visitare gli stand, chiacchierando con visitatori ed espositori. Un bel gesto che fa sentire le istituzioni un po' più vicine!

Pensando alla XXXII edizione del Salone mettiamo in cantiere una nuova iniziativa editoriale in collaborazione con la F.M.R.I.: siete curiosi? Ottimo, a pagina 43 bando con modalità e premi! Si sono conclusi gli incontri al Circolo dei Lettori ma ci siamo dati appuntamento ad ottobre con un nuovo ciclo di incontri del gruppo LIBRI LETTI AI FERRI con gli autori.

Anche quest'anno proponiamo il concorso Leggiadramente con la sezione a tema dedicata al viaggio e premi in denaro per i primi classificati.

Vi auguro buona lettura e vi do appuntamento al prossimo numero.

Donatella Garitta



sorelle divise e poi ritrovate;
Francesco Bartoli col romanzo *Piccoli cuori coraggiosi*;
Adalpina Fabra Bignardelli, con la silloge poetica *Caos*;
Grazia Fassio Surace col romanzo *Desiderata* e la raccolta poetica *Affabulando e non* (Montedit edizioni);
Emilia Fragomeni con la raccolta di poesie e racconti intitolata *Il senso della vita*;
Gianluca Fazio, con la raccolta poetica *Latina* e curatore del volume *100 parole (... a volte qualcuna di più!)* per racconta-



Luca Nave, segretario della F.M.R.I., Giuseppe Manitta, Convivio Editore, la sindaca di Torino Chiara Appendino e Donatella Garitta.



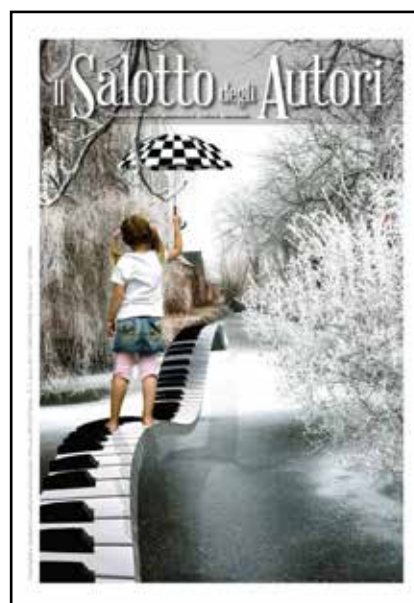
L'immagine di copertina, *Quattro passi tra le rime* è un disegno realizzato da Silvia Campagnolo; nata il 1 dicembre 1977 a Chieri dove vive tutt'ora col suo compagno e i loro bambini di due e sette anni, Massimiliano e Maria Vittoria.

Si diploma Maestro d'Arte con indirizzo Moda e Costume all'Istituto A. Passoni di Torino nel

1996; consegue il Diploma di laurea in Fashion Design all'Istituto Marangoni - Fashion Design di Milano nel 2001.

Disegna da quando aveva tre anni... e cioè da sempre!

Cresciuta con il sogno di far diventare la sua passione il proprio lavoro, ha collaborato con molti importanti marchi di moda nella realizzazione di collezioni con la scelta di tessuti, modelli, illustrazioni. Oltre a dipingere e disegnare, ha sempre scritto poesie come la zia Cristina Sacchetti.



BIANCO E NERO

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Da questa finestra appannata
osservo l'Inverno
e ti scrivo
quasi a scaldare i miei pensieri...
C'è un bianco alabastrino
a coprire natura dormiente
ed il silenzio
produce note di suoni ovattati.
L'Inverno
sa essere pudico
col suo bianco candore.
Persino l'acqua in superficie
ferma il suo corso.
Rami scuri
scendono giù curvi
fino ad accogliere
la trama del tempo.
L'Inverno
non conosce regole d'uomo
imprime e scandisce il suo passaggio
la natura sa riconoscerlo
e silente s'inchina...
E se il tempo oggi ci offre
gelo e rami secchi
tasti bianco-neri
e ombrello camaleonte...
Non preoccuparti!
Il nostro io bambino
sa vivere di meraviglie
e sempre a colori!

(Ispirazione tratta dalla copertina del Numero 62 di questa Rivista).

DALL'INVERNO ALLA PRIMAVERA

Edmondo De Amicis

Quando l'inverno muore
lentamente nella primavera,
nelle sere di quei bei giorni limpidi,
lieti, senza vento,
su cui si tengono spalancate
per le prime volte le finestre
e si portano sulle terrazze i vasi dei fiori,
le città offrono uno spettacolo gentile
e pieno d'allegrezza e di poesia.
A passeggiare per le vie si sente,
di tratto in tratto, sul viso,
un'ondata d'aria tiepida, odorosa.
Di che? di quali fiori? di quali erbe?
Chi lo sa!



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere tra Autori

Cara Donatella, il tempo di riceverla e, finalmente, ho letto gran parte della rivista. Deliziosa la copertina con l'ombrello a scacchi! Proseguendo con "Quattro chiacchiere con il Direttore", ho avuto la prima commovente sorpresa: quella che mi ha fatto Giuseppe Dall'Anna. All'epoca del "falò" di pensieri e degli improbabili romanzi che sognavo di scrivere (perché questo era il mio obiettivo) ero una ragazzina un po' ribelle che solitamente non andava mai oltre il filo invisibile che separa i ruoli: in questo caso quello di madre e figlia. Quella volta lo feci; scrivere era dare sfogo alla mia fantasia, inventarmi storie ma anche mettere sulla carta le mie paure, le mie incertezze, le disillusioni e altro. Insomma la scrittura era una passione istintiva e scrivere come confidarti con un amico che ti ascolta, ti lascia sfogare. Certo un'altalena continua i nostri rapporti, ho capito quando sono "cresciuta" quanto fosse stata dura la sua vita, ho capito le sue umiliazioni come donna, come nuora e come madre di una bambina, io, con problemi di salute debilitanti. Lei con la schiena ingobbata dall'artrite e dalla fatica di dare a noi figli una vita migliore della sua. Giuseppe, non avrei mai permesso che oltrepassasse da sola quella porta, ho pensato

molte volte che avrebbe meritato una vita migliore e, a distanza di tanti anni dalla sua morte, continuo a dispiacermi per non averglielo mai detto. Mia madre era stata educata ad abbassare la testa a quel vivere e ho voluto, e potuto per una serie di circostanze, tenerle la mano come si fa con i bambini quando hanno paura. Era così composta!

Ti ho mandato una copia del racconto "Il filo delle rondini" dove ho raccontato questo e altro; vinse il "primo premio di narrativa" nel concorso di "Penna d'autore". Una emozione grandissima, la mia prima volta e con tale risultato! Lo leggeste tu e Donatella, l'ultima frase la leggeste insieme; non avreste potuto farmi un regalo più grande per come l'avete letta, per come avete trasmesso, a chi era in sala ad ascoltare, il mio stato d'animo. Grazie tantissimo e un forte abbraccio.

L'altra piacevole sorpresa me l'ha regalata Maria Rosaria Laganaro. Anche a lei un grazie grande.

Sì, abbiamo molte cose che ci accomunano e si riscontrano in coloro che coltivano le nostre stesse passioni.

Per tutta una serie di circostanze sono andata in pensione con ancora la voglia di altre esperienze e, perché no?, di trasmettere ad altre il mio bagaglio di conoscenze professionali. Quindi volonta-

riato in un ospedale pediatrico e l'esperimento, con la maestra, di "inventarci un giornalino" dove ognuno poteva scrivere ciò che voleva. Qualcosa di davvero fantastico, soprattutto quando riuscimmo a ripristinare un vecchio PC. Medici e infermiere entravano nell'aula dove la maestra ed io aiutavamo i bambini a scrivere. Poiché l'ago della flebo impediva loro di usare entrambe le mani, prestavo loro le mie e mi capitava a volte di utilizzare contemporaneamente destra e sinistra! Potenza, o magia?, della scrittura!!! Questo, Rosaria, per concludere quanto la scrittura possa dare, quanto possa essere consolatoria, amica fidata, custode dei nostri pensieri, delle nostre avventure, di momenti difficile che, con un po' di fantasia e disponibilità diventano momenti di svago quando dolore e difficoltà sembrano sommergerci.

Mi piace sempre più questa nuova proposta di Donatella e sarebbe bello che altri si aggiungessero a queste riflessioni e, magari, proponessero le loro esperienze che potrebbero diventare stimoli e comunicazione per altri. Anni fa proposi al gruppo di scrittura che, con altre persone avevo costituito, la realizzazione di una collana di narrativa dove realizzeremo volumi antologici a tema e altri personali. Una importante

gratificazione per tutti perché ognuno ebbe l'opportunità, non possibile altrimenti, di proporre la propria scrittura e di condividere con altri storie personali frutto di esperienze o di fantasia e, sia pur in un modo limitato, di farsi conoscere da persone estranee al gruppo. .

Voltarsi indietro è anche questo: esperienze letterarie capaci di raccontare una città, un'età della nostra vita, come ci vestivamo o ci pettinavamo o... Chi continuerà questo scambio di opinioni? Chi racconterà il proprio rapporto con la scrittura e come l'ha utilizzata per altri?

Ciao a tutti

Fosca Andraghetti

Gent.ma M.R.Laganaro e Gent.mi amici della Terra, Incredibile, come il termine "ecologista-paladino", che mi è stato gentilmente accreditato, lo senta attinente alla mia persona, al lavoro che svolgo e all'attenzione che riservo alla natura.

Spesso mi son solo sentito apostrofare "rompiballe" o "povero illuso" quando sottolineo, ad esempio, la raccolta differenziata a colleghi o conoscenti e l'importanza di differenziare particolarmente la plastica affinché questa non finisca nei mari o abbandonata nelle nostre città e campagne. Ci viene incontro finalmente la normativa europea 2015/720 che fa adottare sacchetti biodegradabili al posto dei sacchetti di plastica chimici. Il costo contenuto del sacchetto biodegradabile interviene a sensibilizzare le persone ad avere atteggiamenti più consapevoli nel limitare l'utilizzo indiscriminato della plastica.

I suoi pensieri sulla natura, sig.ra Maria Rosaria, le confermo,

sono generosamente umanizzanti e, per ringraziarla e ringraziare quanti amano la natura e le sue risorse, dedico questa composizione:

TERRA MADRE

In questo spazio cercato di maestoso silenzio il respiro di terra madre ascolto

quale intimo soffio pulsante anelito di vita.

Pur tra esasperato predominio e predazione di risorse il battito di terra madre sopravvive e attende attenzione e ascolto.

In questo piccolo spazio rimasto tu terra madre trasmetti ancora il tuo inestimabile vitale respiro...

*Giuseppe Dell'Anna
con i più cordiali saluti.*

Interessante l'articolo di Giovanni Reverso su l'esperienza.

G. Reverso dice che i giovani non hanno esperienza perché devono ancora mettersi alla prova. Gli anziani hanno l'esperienza ma non possono più servirsene data l'età avanzata, ma io penso che potrebbero farne dono ai giovani.

L'esperienza è un prezioso dono acquisito con il tempo. C'è l'esperienza positiva e quella negativa, tutte e due molto utili.

L'esperienza negativa ci serve per correggere i nostri sbagli e non ripeterli. Se, invece, non comprendiamo bene la lezione, continuando a ripetere lo stesso sbaglio, rimane un'esperienza negativa e anche sprecata.

Un'altra esperienza sprecata è quella degli anziani, un'esperienza acquisita con tanti anni di vita

vissuta, uno scrigno prezioso di utili consigli da elargire ai giovani, come succedeva una volta, ma adesso purtroppo è diventato un valore un po' scaduto. I giovani sono distratti-appagati dalla modernità, dalla favolosa tecnologia, ma spesso sono anche tanto fragili, diventando prede di dottrine sbagliate, di falsi ideali, forse per la mancanza di solide radici.

Sono simpatici i giovani quando appellano i loro nonni "matusa" "jurassico", è un modo ironico, cameratesco di sentirli più vicini, ed è per questa ragione che dovrebbero ascoltarli un po' di più, chiedere loro consigli. Si è perso quel legame che univa le due generazioni così lontane nel tempo, ma unite dall'affetto intrigante del nonno che coccolava il nipotino da piccolo, ma anche dopo diventato adulto.

La mancanza di questi sani rapporti può portare anche un degrado, provocando anche il triste fenomeno del bullismo. Sarebbe interessante scoprire la differenza che esiste fra i ragazzi che dialogano con i loro genitori e nonni, con cui si instaura un bel rapporto di valori di appartenenza, di radici, valori per cui si sente un sacro senso di rispetto, che devono essere onorati, ma soprattutto non devono essere disonorati e quegli altri ragazzi che non hanno la fortuna di avere questo prezioso rapporto di dialogo, magari solo per colpa di distrazioni, da parte dei loro genitori e nonni, di noncuranza, di poca importanza, diventando bulli o sbandati. Non è detto che tutti i ragazzi che non hanno dialogo con i loro familiari diventino bulli o sbandati, se sono già abbastanza supportati da un valido ideale che li appaga. (Vedi lo sport, il sano divertimento, il volontariato ecc...)

Nell'intervista fatta da un giorno-

lista al bullo che aveva umiliato il suo professore in classe, si percepisce proprio la fragilità del ragazzo, il vuoto che ha cercato di riempire con offese al prof., anche per sembrare “grande” agli occhi dei suoi compagni. Il ragazzo ha dichiarato che quando offendeva il prof. non si rendeva conto di ciò che stava facendo. Se quelle scuse erano solo per avere uno sconto di pena, ha recitato la commedia del vigliacco, altrimenti il problema è molto più grave, questo ragazzo è una triste persona vuota, senza riferimenti, senza radici da dover rispettare; può far pena, ma anche paura.

A livello generale, globale forse si è indebolita la *liason* che c'era fra genitori e figli, fra nonni e nipoti. Sono rimasta stupefatta nel vedere che una giovane ragazza non riconosceva la sua “bisnonna” ritratta in una foto assieme a sua madre e alla nonna.

Questi non sono inni alla modernità, ma un volgare calcio ai valori che ci accompagnavano una volta,

quando i nonni erano una parte importante della famiglia.

È strana la civiltà odierna. Facciamo costosi scavi di archeologia per cercare e studiare i nostri antenati dell'antichità, di un passato molto remoto, e buttiamo via il nostro passato prossimo.

Leonardo, tutto il mondo sa che è stato ed è tuttora il genio più grande di tutti i tempi. Ma a far sviluppare quel genio certamente grande, unico, ha contribuito anche se in minima parte, un suo zio, molto colto che ha insegnato a Leonardo non solo a vedere, ma guardare, osservare bene tutto ciò che lo circondava: i tre regni della natura: animale, vegetale e minerale. Ed anche ad alzare gli occhi al cielo, sia di giorno sia di notte. Questi insegnamenti lo zio li aveva acquisiti con l'esperienza di

tutta una vita, la stessa esperienza che gli aveva fatto intuire quale grande genio fosse Leonardo.

L'esperienza positiva ci appaga, ci rende orgogliosi del nostro operato ben riuscito, e ci sprona a nuove ricerche, con più sicurezza, possiamo modificare, arricchire con meno timori di sbagliare.

Un pensiero sull'esperienza: l'esperienza funziona un po' come le febbri che vengono ai bambini quando si trovano nell'età della crescita: i bambini soffrono, provocano apprensione ai genitori, ma dopo ogni febbre i bambini aumentano di statura.

Laganaro M. Rosaria
Tarquinia (VT)

COME UN FILM

Maria Grazia Spano (CA)

Sono tanti indistinti
Serrati i pugni a contenere
frammenti di appartenenza
Stramati come in un film
senza ruoli
Lunga la via
Cimiteri di sabbia e di mare
dove durano abbracci
nel caos che amalgama
e la sconfitta duole più
del corpo straziato
Resiste negli occhi
la bellezza pura
di un sogno

QUANDO TORNERÒ OMBRA

Franca Beni (FI)

Quando tornerò ombra
e ancora mi vorrete ritrovare,
non cercatemi fra sfarzi e piaceri,
non cercatemi nei frastuoni del mondo
e neppure in ginocchio agli altari.

Cercatemi nel vento
che fa vibrar canneti,
cercatemi fra l'erba, la rugiada,
nel nido di ogni rondine migrata,
nei campi del sapere,
ai piedi di ogni tronco,
sull'onda, sullo scoglio.

Cercatemi fra eriche e viole
e lì, sulle pareti
delle vecchie mura,
dove i ragazzi incollan poesia
e, seppure imbrattando,
lascian tracce d'amore.



Complimenti
a...

Complimenti a...

Giuseppe BOCCARDO: il suo racconto *La custode del tempo* è stato pubblicato sul primo volume dei *Racconti dal Piemonte* (Historica editore) e premiato nella Sala Argento del Salone Internazionale del Libro di Torino.

Alfonsina CAMPISANO CANCEMI ha ricevuto molti riconoscimenti:

al Premio Letterario "Nina Siciliana" ha ricevuto il primo premio per la poesia dialettale, con la lirica *Lu sfrattu* a Palermo, giugno 2017;

al Premio di poesia "Città di Cefalù" ha ricevuto il primo premio per la narrativa, con il racconto *La goccia* a Cefalù, nel maggio 2017; al Concorso Internazionale "Cristoforetti- Servizio Energia" si è classificata al primo posto (Tutti

i dialetti d'Italia") con la lirica *Silenziu affatturatu*, Legnano nel giugno 2017

Al Premio "Letteratura d'Amore" - I° Premio per la poesia, con la lirica "Di pane e miele", Torino nel febbraio 2018;

al Premio di Poesia e Narrativa "Alda Merini" - Premio speciale "A.Merini" - Donna in poesia Imola - aprile 2018

Maria Teresa TESSONI: si è classificata tra i finalisti al premio CITTADELLAPOESIA di Parma con la lirica *Ladra di poesia*.

**Segnalate
i vostri
successi!**

I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna. • Il materiale inviato non viene restituito • Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno •

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)
MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mario.bello@federop.it
FRANCESCA LUZZIO - Cell.: 3409679289; Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20 -90143 Palermo
opinionista: GUIDO BAVA via Dante 9 13900 Biella – e-mail:guidoba1@alice.it



Storia della Letteratura

L'ARCADIA E L'ILLUMINISMO IN ITALIA

Carlo Alberto Calcagno (GE)

L'Illuminismo¹ da noi rivestì caratteri peculiari: non assunse i toni polemici della Francia: in particolare la Chiesa fu attaccata soltanto sotto gli aspetti politici (è il cosiddetto giurisdizionalismo, l'affermazione di una concezione laica e assoluta dello Stato) ma non sotto l'aspetto religioso²; in altre parole venne attaccato il potere temporale della Chiesa³ ma nessuno si sognò di metterne in dubbio il primato spirituale.

I nostri letterati ed uomini di scienza, collaborarono con i sovrani illuminati⁴ dell'epoca per una serie di riforme circa l'agricoltura, il commercio, le strutture economiche⁵ e sociali; anche nel campo puramente letterario le correnti più oltranzistiche vennero moderate e conciliate con il sentimento religioso e col culto della tradizione classica⁶.

Gli intellettuali italiani ebbero infatti minore libertà di pensiero e più scarsa autonomia anche nell'azione pratica rispetto agli intellettuali francesi.

Ciò è dovuto al fatto che nel nostro paese la maggior parte degli intellettuali riformatori è composta da funzionari e consiglieri statali.

Questa veste permette loro, senza dubbio, di aprire una breccia

nell'isolamento che ha accompagnato la cultura italiana per quasi due secoli e di partecipare attivamente, appoggiando o suggerendo iniziative concrete, al processo di svecchiamento e di razionalizzazione delle antiquate strutture statali.

D'altro canto, il ruolo che ricoprirono li costringe non solo ad adattare i propri interventi a prospettive di riforma politica diverse da regione a regione, ma soprattutto a rispettare il rapporto di subordinazione allo Stato e al sovrano, che era già tipico dei secoli precedenti.

In tal modo resta loro preclusa ogni possibilità di assumere posizioni conflittuali rispetto allo Stato stesso, o addirittura di sovvertire le strutture, come avverrà ad esempio in Francia, con la Rivoluzione del 1789.

L'Illuminismo italiano presenta altri aspetti specifici. Ad esempio, in esso strumenti di espressione tradizionali coesistono con idee e proposte nuove: una prosa agile e moderna, come quella dei fratelli Pietro e Alessandro Verri, di Cesare Beccaria e di Antonio Genovesi nasce nello stesso momento in cui per trasmettere un messaggio di grande impegno e valore civile, autori come Giuseppe Parini e

Vittorio Alfieri usano con altrettanta efficacia le forme proprie della tradizione classica.

Anche i centri di produzione e di coordinamento culturale già esistenti, come le accademie⁷, cercano di ampliare i propri interessi e obiettivi, uscendo dal campo strettamente letterario per affrontare argomenti di vasta portata sociale, e sostenere idee e iniziative di carattere innovativo; ma ben presto appaiono inadeguati al compito: sorti come associazioni per dibattere e approfondire discipline e argomenti specifici, non possono essere rinnovati in modo tale da rispondere ad esigenze diverse e tanto più vaste.

Un'accademia che ebbe maggior fortuna fu l'Arcadia⁸ che si prefisse il compito di riportare il buon gusto nella poesia e propose un ideale di poesia bucolica semplice⁹ che fosse di nuovo incentrata sull'uomo.

L'Arcadia¹⁰ rappresenta fin dal primo momento un potente strumento per l'unificazione culturale italiana; essa infatti assorbe l'infinità di accademie preesistenti e le sostituisce con una sola, che si dirama su tutto il territorio nazionale.

L'Arcadia compie in tal senso un'opera capillare di organizza-

zione della cultura, poiché aperture succursali ovunque e raggiungute zone sempre rimaste ai margini del dibattito intellettuale, o addirittura escluse da esso, come l'Abruzzo, la Sardegna e il Trentino, anche se spesso la qualità poetica dei rimatori locali resta mediocre. Inoltre, appoggiando le tendenze che prendono forma specialmente in Toscana e Lombardia, l'Accademia coordina il movimento antibarocco e sintetizza in modo uniforme le diverse esigenze di novità sempre più sentite e diffuse in tutt'Italia.

L'Arcadia ha come primo obiettivo quello di gettare le fondamenta di una poetica basata sulla spontaneità dell'ispirazione e capace di esprimere in forme composte e lineari la naturalezza dei sentimenti; gli arcadi riconoscono il carattere fantastico della poesia, ma colgono lucidamente l'esigenza di mediarlo attraverso gli strumenti della razionalità; come afferma Tommaso Ceva (1648-1737), la poesia dev'essere un "sogno fatto alla presenza della ragione".

Alla magniloquenza barocca l'Accademia contrappone modi espressivi limpidi e scorrevoli, che valorizzano la chiarezza del lessico e della sintassi e tendono a dare eleganza e pulizia ai versi.

La misura e l'eleganza non sono elementi estetici fini a se stessi, ma rispecchiano lo sforzo di ricercare l'ordine intellettuale attraverso un'operazione formale che esprima valori di equilibrio, chiarezza dei temi e gradevolezza del ritmo. Alla base del programma arcadico sta ancora l'ormai antica contrapposizione tra l'utilità e il diletto: anche per gli arcadi la poesia dev'essere uno strumento piacevole che abbia però il vero come oggetto e scopo.

Il passo successivo in Italia fu l'adesione alle idee illuministe, che si

presentò come reazione al mondo accademico¹¹, al culto retorico, ed è ricerca di cose e non solo di belle parole¹².

Così gli Illuministi italiani polemizzarono con la stessa Arcadia che già doveva essere espressione di un certo rinnovamento, sostenendo che la letteratura dovesse essere fondata su un serio impegno spirituale, morale, sociale. Per questo motivo un gruppo di letterati, già aderenti all'Accademia dei Trasformati, di indirizzo arcadico, fonda a Milano, tra la fine del 1761 e l'inizio del 1762, la battagliera Società dei Pugni. Guidata da Pietro¹³ e Alessandro Verri e da Cesare Beccaria¹⁴, essa si ribella all'impostazione ancora fortemente letteraria propria delle accademie ed elabora un concreto programma di riforma basato su un generoso impegno civile e politico.

Due anni dopo, i suoi membri danno vita al primo periodico italiano, di ispirazione illuminista, "Il Caffè", un vivace mezzo di intervento intellettuale che apre prospettive davvero originali di divulgazione e di confronto delle idee, cercando di interessare e di coinvolgere un pubblico vasto e composito.

In Italia la diffusione delle teorie illuministiche avvenne su piani e livelli diversi: coinvolse aree specifiche e certamente più preparate a ricevere il dibattito dei lumi (tra queste Milano, Venezia e Napoli), produsse un rapido cambiamento negli interessi degli scrittori e nei generi letterari, si attestò intorno ad alcuni problemi principali come la rinascita del teatro, lo sviluppo della letteratura giornalistica, la rinascita di un interesse per le materie economiche e storico-giuridiche, una ripresa della poesia dai toni civili e riformisti. Napoli, grazie anche all'attività

dell'Accademia degli Investiganti, fu il primo centro in Italia a introdurre le teorie filosofiche di Cartesio¹⁵ e l'atomismo materialistico di Gassendi¹⁶: a fianco dell'importante università crebbe e si svilupparono le discipline giuridiche e economiche, il cui più illustre rappresentante fu l'abate Antonio Genovesi¹⁷, che tenne dal '54 la prima cattedra in Europa di economia politica, dando luogo a un'intensa scuola di pensiero, più tardi raccolta da Gaetano Filangieri e dall'allievo Ferdinando Galiani.

Milano rappresentò invece il centro propulsore delle riviste e dell'editoria, delle riforme civili e della critica, anche se molto moderata, della nobiltà: umanitarismo, filantropismo, politica culturale volta alla modernità, acquisizione del sensismo francese, rinnovamento poetico furono i passaggi più interessanti del ventennio milanese 1755-1775.

Un orientamento più marcatamente letterario e mondano spettò invece a Venezia, che fu la città di Vivaldi, di Goldoni, di Casanova, dei pittori Pietro Longhi e del Canaletto, dei fratelli Carlo e Gasparo Gozzi (il primo autore di teatro in perenne polemica con Goldoni, il secondo direttore della "Gazzetta veneta" e dell'"Osservatore veneto"), di viaggiatori e poligrafi come Francesco Algarotti e Saverio Bettinelli.

Nell'ambiente veneziano maturarono la riforma teatrale goldoniana, che ambiva alla costruzione di un teatro moderno, socialmente riconoscibile nella realtà economica e psicologica della Venezia mercantile, ma che dovette subire la contrastata opposizione del tradizionalismo linguistico delle Fiabe teatrali di Carlo Gozzi e di Pietro Chiari.

Gli illuministi italiani accettano

da quelli del resto d'Europa l'idea che la letteratura non possa limitarsi a restare un esercizio intellettuale isolato e autonomo; essa deve contribuire a diffondere il vero, rivelato e illuminato dalla luce della Ragione, e deve collegarsi alla realtà sociale prefiggendosi il raggiungimento del benessere collettivo.

Trasformata così in strumento di progresso, la letteratura non può limitarsi ad uno scopo puramente edonistico.

Tuttavia, gli illuministi italiani condividono con il sensismo la teoria che l'opera d'arte viene giudicata attraverso i sensi, dai quali ricaviamo il piacere del bello.

La letteratura dovrà quindi avere contenuti veri e utili e una forma piacevole.

NOTE

1 Inizia successivamente alla pace di Acquisgrana del 1748 che sancisce la fine del regime spagnolo e l'inizio di quello francese, inglese ed austriaco.

2 Grazie anche alla diffusione del Giansenismo. Secondo l'Illuminismo francese invece era per mezzo di un'educazione appropriata che l'umanità stessa poteva mutare la sua natura e migliorarla indefinitamente: la scoperta della verità sarebbe avvenuta osservando la natura, piuttosto che consultando autorità come Aristotele e la Bibbia; sebbene la Chiesa cattolica fosse vista come la principale responsabile della sottomissione della ragione umana nel passato, molti pensatori illuministi non rinunciarono comunque totalmente alla religione, optando piuttosto per una forma di deismo che rifiutava comunque la teologia cristiana: le aspirazioni umane dovevano mirare al miglioramento della vita terrena,

non di quella post mortem. Nulla fu attaccato più ferocemente della Chiesa: per la sua ricchezza, il potere temporale e il divieto del libero esercizio della ragione.

3 Visto che il clero e la nobiltà, grandi possidenti terrieri si opponevano alle riforme.

4 Sia nella prima parte del secolo XVIII di marca Austriaca (riforma laica dell'università), sia sotto la dominazione napoleonica (leggi sul matrimonio, sull'uguaglianza dei cittadini, sull'insegnamento e l'apparato statale).

5 Si avverte l'esigenza che l'amministrazione dello Stato sia efficiente, soprattutto dal punto di vista del gettito fiscale; di qui una serie di riforme, che permettano di tassare i cittadini in modo da evitare soprusi.

6 Il latino era infatti insegnato e considerato più importante dell'italiano.

7 Dei lincei, cella Crusca, del Cimento.

8 Accademia romana cattolica fondata nel 1690, estranea al dibattito politico e civile ed avente per patrono Gesù Bambino.

9 Il problema fu che dalla semplicità si cadette nel semplicismo.

10 A cui appartennero Ludovico Muratori e Giambattista Vico.

11 Rappresentato dall'Accademia della Crusca di fondazione cinquecentesca (teorico ne fu Pietro Bembo): tale Accademia aveva elaborato il famoso Vocabolario (1612) che riconprende soltanto vocaboli tratti dal linguaggio dei trecentisti (Petrarca, Dante, Guic-

ciardini e Boccaccio). Il Verri, in contrapposizione, affermerà che la lingua italiana da impiegarsi deve essere intesa dagli uomini colti da Reggio Calabria alle Alpi e che sono leciti neologismi e forestierismi.

12 Sempre il Verri affermerà che le parole servono alle idee e non le idee alle parole.

13 Pietro Verri (Milano 1728-1797), economista e uomo politico italiano. Primogenito di una famiglia aristocratica, ebbe una gioventù irrequieta e contrastata dal padre, Gabriele, illustre magistrato membro del Senato cittadino. Dopo gli studi e la breve partecipazione alla guerra dei Sette anni, nel 1761 tornò a Milano, dove riunì appunto attorno a sé un gruppo di giovani intellettuali che prese appunto il nome di Accademia dei pugni e diede vita, dal 1764 al 1766, al periodico più noto dell'illuminismo italiano, "Il Caffè". Dal 1764 ricoprì diverse cariche pubbliche negli organi che la monarchia austriaca istituì per attuare un vasto programma di riforme nello stato di Milano, accompagnando l'attività politica con la pubblicazione di numerosi interventi polemici su argomenti di attualità. Intrapreso lo studio dell'economia, Verri passò dagli iniziali propositi mercantilisti di tutela delle industrie (Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano, 1763) al coerente liberismo, che anticipa persino alcune tesi di Adam Smith, delle Meditazioni sull'economia politica (1771). Nel 1783 cominciò a pubblicare la Storia di Milano, dove si ritrova la sua costante critica alle istituzioni che si ponevano a difesa dei privilegi nobiliari di fronte all'opera razionalizzatrice dello stato moderno. Deluso dall'azione dei monarchi in cui aveva riposto fiducia, guardò con partecipazio-

ne agli eventi della rivoluzione francese.

14 Autore del famoso volume “*Dei delitti e Delle Pene*” che è considerato il capolavoro dell’Illuminismo italiano.

15 Cartesio è stato giustamente chiamato «il padre della filosofia moderna» perché dal suo pensiero prendono le mosse tutti i maggiori pensatori del Seicento e del Settecento. Studioso di matematica e di geometria prima ancora che filosofo, vide nel metodo matematico la via più rigorosa per giungere a verità indiscutibili e pertanto auspicò l’estensione del metodo matematico alla filosofia, secondo i criteri della «chiarezza e della distinzione». C. si propose di esaminare da filosofo la validità dell’esigenza geometrica e matematica, muovendo dal presupposto che anche la più evidente delle affermazioni aritmetiche potrebbe essere un’illusione. È questo il «dubbio metodico» esteso a tutti i dati della conoscenza. C. ritiene di poter trovare una sola realtà capace di sottrarsi al dubbio; questa realtà è il pensiero, perché il fatto che il soggetto dubiti, e quindi pensi, garantisce chiaramente l’esistenza del soggetto stesso. «Cogito, ergo sum», «Penso, quindi sono» è la prima salda certezza che il dubbio non può scalfire, proprio perché il dubitare è pensare. La fisica cartesiana ritiene poi che tutto l’universo sia un gigantesco meccanismo, una volta per tutte messo in moto da Dio.

16 Facendo proprie teorie atomistiche di Epicuro, le conciliò con la dottrina cristiana, affermando Dio come autore del movimento degli atomi.

17 Antonio Genovesi (Castiglione di Salerno, 1713 - Napoli, 1769). Nasce nel 1713 a Casti-

glione di Salerno da una famiglia contadina, che lo avvia al seminario. Conseguiti gli studi di diritto canonico e civile e di letteratura, si fa notare per l’intelligenza brillante e per la profondità della sua dottrina, cosicché viene chiamato a insegnare eloquenza nel seminario di Salerno. Nel 1737 prende la veste sacerdotale, più per necessità che per vocazione, e si trasferisce a Napoli, dove, abbandonata definitivamente l’idea di intraprendere la carriera legale, si dedica all’insegnamento della filosofia e della teologia in una scuola privata. Grazie all’appoggio del cappellano maggiore del Regno, Celestino Galiani, ottiene la cattedra di metafisica all’università di Napoli (1741), e quattro anni dopo anche quella di etica; intanto scrive numerose opere di teologia e di filosofia in latino, che gli procurano una condanna per eresia, a causa delle idee lockiane che vi sono espresse; di conseguenza non ottiene la cattedra di teologia cui aspirava, e pertanto abbandona quegli studi per dedicarsi all’economia.

Il ricco mecenate Bartolomeo Intieri lo accosta allo studio “delle arti, del commercio, della economia dello Stato” e nel 1754, quando riesce a coronare il suo sogno creando la prima cattedra di Commercio e di Meccanica in Europa, la affida personalmente al Genovesi, che la occuperà dando prova di grande competenza e senso di responsabilità. Il Genovesi raccoglie i frutti delle sue lezioni e ricerche universitarie negli *Elementi di commercio o sia di economia civile* (1765-1767), ma nel frattempo ha scritto altre opere, tra le quali un’*Autobiografia*, le *Meditazioni filosofiche sulla filosofia e sulla morale* e le *Lettere filosofiche*. Le doti di insegnante e di ricercatore lo fanno apprezzare dal governo e in particolare dal ministro Tanucci, che nel 1767

gli affida un progetto globale di riforma scolastica. Il suo prestigio di economista ha ormai superato i confini nazionali, e, dopo la morte, avvenuta a Napoli nel 1769, la sua lezione continua a influire sulla cultura napoletana grazie ai discepoli Filangieri e Pagano. L’opera del Genovesi s’impenna sulla ricerca di una scienza concreta e utile, che sia fondata su criteri razionali e motivata da esigenze di progresso, senza per questo dimenticare la grande eredità del passato. Questi principi costituiscono una delle prime, significative testimonianze dell’Illuminismo italiano, e sono esposti nel *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1753), un breve saggio improntato ad un robusto senso della realtà e animato dalla fiducia di restituire alla nazione l’antica dignità civile e culturale. Gli scritti filosofici del Genovesi, come quelli di altri illuministi italiani, vertono sul rapporto tra piacere e dolore. Secondo l’autore, gli unici strumenti che possono rendere l’uomo felice sono il riscatto dai bisogni materiali e il bene collettivo; per questo i governanti hanno il dovere di garantire a tutti condizioni di vita quanto più possibile prospere e rispettose della dignità umana. Negli *Elementi di commercio o sia di economia civile* il Genovesi riporta le riflessioni e le conclusioni del suo insegnamento universitario; la tesi centrale è che la moneta non è sufficiente a garantire la ricchezza di uno Stato e che per rinvigorire la struttura economica del Regno di Napoli sono necessari incisive riforme agrarie e un forte incremento del commercio. L’opera ha un grande interesse tecnico, ma è scritta senza eleganza, in un toscano poco curato, tanto che il pungente critico letterario Giuseppe Baretti si chiedeva come un uomo così intelligente e colto potesse scrivere tanto male.

IL SOGNO FERITO (intermezzo), poesie inedite 2018

di Calogero Cangelosi - *Il poeta randagio (Poggioreale - TP)*

I PERCHÉ DELLA NOTTE

I perché della notte
sfuggono ai pensieri ed al sonno
mentre la brina accarezza
l'ultima speranza:
agli alberi la risposta.
Hai cercato il vento
dentro il sole dell'estate
i silenzi e le solitudini
tra i ghiacciai ed il frumento:
la notte crea misteri
che il gioco dipana; dormi
non pensare infinito: vivi di attimi
la gioia che il sonno regala,
di notte.

LA LUCE ED IL BUIO

Le stelle hanno colori
che aprono il cielo agli occhi
e danno speranza ai viandanti:
luce di notte che incoraggia
nelle sconfitte
e dà voce a chi ha perso ogni
orizzonte.
Luce che brilla nell'acqua
di finte fontane
e crea castelli e futuri
dispersi nei cataloghi di giornate
monotone e senza contenuti.
Luce che apri al buio le porte
per dare vita e sollievo
che porti il calore del fuoco
e scintille d'amore
luce per sempre che
chiudi la notte e cammini...

RITORNO ALLA CAMPAGNA

L'acqua di pozzo
riscalda il cuore
e scaccia i pensieri del domani
dorme ai dispiaceri della vita
ed invita a bagni di luce
sotto il carrubo.
Volano in un silenzio di quiete
rondini:
vecchie e nuove primavere
ma il sogno ha bisogno di vita
e corre in mezzo alle strade
a portare conforto agli sconfitti.

IL VENTO E L'AMACA

Dove l'acqua si perde
in fiumi senza nome
ed il nome gridato
a porte sempre chiuse
cerca radici confuse
col senso della storia:
annaspa ancora il sogno
in cerca di spiagge sincere
e di parole piene
per approdare
ad antichi significati:
ogni segno una storia.
Ora solo il sole sempre coerente
rinfresca ferite ataviche
ed apre finestre a strette di mano
amiche.

06/03/18

ZAGARE E PENSIERI

In mezzo a foreste d'alloro
ho trovato il senso delle cose:
zagare profumi d'infanzia
persa dopo i grandi perché
mentre all'orizzonte inquieto
nuvole tessevano avvenire
di tristezze sorrise
e giorni 'agrodolce'.
Viaggiare i tempi dell'inizio
e fermarsi all'infinito
prima che le ultime scintille
aprano le porte al buio:
per sempre.
Ma rimane il sogno
eroe di un mondo
senza confini.

09/03/18

IL SOGNO TI PORTA LONTANO...

...e ti posa leggero
dove le allodole hanno fatto
il nido.
La poesia guiderà il mondo
verso spiagge colorate
senza fame né sete
piene di sorrisi e strette di mano.
Riposa il sogno
e la Poesia canta ninne-nanne
per un mondo migliore.

09/03/18

(uno: continua)

COMPONIMENTI INEDITI 2004 - 2007

Franco Fabiano (CO)

Sono presentate in queste pagine quattro liriche inedite costituenti un'esemplificazione della mia espressione artistica. I componimenti (proposti sul sito di "Carta e Penna") raffigurano nel contempo un percorso letterario che vuol

fondere stile, ricerca e contenuto per sfociare in versi melodici, talvolta romantici, racchiusi nella forma linguistica propria della nostra tradizione, come evidenziato nelle precedenti opere. L'intento dell'autore è orientato

ad un compiuto appagamento spirituale, scrivendo, parimenti alla manifesta gratitudine per la rispondenza di quanti – cultori di pensieri, parole e musicalità – ne condividono l'innata passione.

Franco Fabiano

IMMAGINE

Serbato ho l'algido respiro
come ottenebrato dal ricordo,
dal declinante silenzio
d'un'anima trepidante
d'intimo candore; or ora
altera s'erge al cielo
ammirandone nascostamente
l'immagine tacita e fiera!

2007

INCANTO

Hai volto regale, creatura angelicata,
ebbra di grazia negli occhi
frementi di brividi, di velati
sospiri, giacché ti duoli e gioisci
sul limitare di ogni giorno.

Hai mani ardenti, diafana figura
di levità, quando si donano
a codeste mani che le ricevono,
con quale malioso ardimento
avvinte in un intrepido bearsi!

2007

SENSAZIONE

Quel ch'è affezione
in sì chiave di gaudio,
or pregno d'onore
fieramente mi pervade.

Quand'anche sgomenti
com'ombre indugiano i cuori,
assurge a voce insigne
una parvenza silenziosa.

Quest'ignari giorni gravi
vibranti di parole e sensi,
nel lieve murmure d'un'eco
l'intrisa verità preludono.

Dicembre 2004

L'ANGELO

Quest'angelo che s'inombra
candide ali dispiega
nell'ora sacra, orante pietoso
si cela, greve di muti travagli,
di remoti abbandoni
t'ascolta, ti veglia, t'incensa.

Qual voce carezzevole
solenni melodie innalza
agl'immensi cieli, discerne
fluire la vita fuggevolmente,
nell'atto supremo
d'un'ideazione
e, bensì dèsta,
l'anima ne rifulge.

2007

IL CINEMA STATUTO

Massimo Orlati (TO)

A volte, quando meno ce lo aspettiamo, succede qualcosa d'imprevedibile che ci cambia la vita.

Quello che mi accadde domenica 13 Febbraio 1983 lo ricordo ancora oggi perfettamente, pur essendo trascorsi ben trentacinque anni.

Non fu un giorno qualsiasi sul calendario, almeno per me. Oggi mi è capitato nuovamente fra le mani quell'inserito rimasto nascosto per così tanto tempo. Leggo il titolo: "QUEL GIORNO A TORINO" e sfoglio per l'ennesima volta quelle pagine ormai ingiallite.

Osservo le fotografie, quei volti di persone che non sono più fra di noi. Purtroppo la loro vita si è fermata poco dopo le diciotto di una maledetta domenica d'inverno.

Sì, la ricordo in tutti i suoi più piccoli particolari, quella giornata. Un cielo plumbeo e lattiginoso fin dal mattino, dal quale scendeva un nevischio a tratti fitto e insistente. Il desiderio di andare a vedere un film "La capra" in quel cinema che ben conoscevo. Vi passavo infatti davanti quando avevo solamente sei o sette anni, accompagnato da mia madre per andare dal dentista, il quale aveva lo studio nei paraggi.

Alzavo sempre lo sguardo all'insù e quell'insegna con le lettere scritte in corsivo mi dava una strana ed inspiegabile sensazione d'inquietudine.

Si dice che chi nasce settimino sia un po' sensitivo, io lo sono, ma ovviamente a quell'età non mi ponevo la questione. Restava il fatto che ogni volta che passavo

accanto a quel cinema sentivo una chiara sensazione di angoscia.

Ricordo che fin dal giorno precedente una voce dentro di me ripeteva insistentemente: "Resta a casa".

Un inspiegabile malessere e per giunta quel tempo inclemente che non invogliava certamente ad uscire di casa. Una notte agitata trascorsa fra gli incubi, senza quasi riuscire a prender sonno. Non mi ero mai sentito così spossato.

Nel pomeriggio di domenica, abbandonata definitivamente l'idea di andare a vedere il film, mi addormentai sul divano, mentre quella voce dentro di me ripeteva sempre le stesse parole: "Resta a casa".

Sognai, o per meglio dire, sprofondai in preda a un terribile incubo. Un fumo denso e nero avvolgeva la scena alla quale assistevo, gente in preda al terrore la quale cercava disperatamente di fuggire mentre udivo le loro urla. Poi, d'un tratto, calò un silenzio inquietante.

Quando mi destai era già buio. Guardai istintivamente l'orologio: le diciotto e trenta.

Fuori intanto continuava a cadere una leggera pioggia mista a neve. Andai sul balcone in preda ad un presagio: un acre odore di bruciato mi prese alla gola, mentre in lontananza si alzava una sottile e lugubre colonna di fumo nero. Accesi immediatamente la tivù e in un istante quel presagio si trasformò purtroppo in un'assurda realtà. Le prime frammentarie notizie parlavano di numerose vittime in un incendio

scoppiato in un cinema di Torino. Più i minuti passavano, più le vittime aumentavano. Alla fine si giunse alla sconvolgente cifra di sessantaquattro. Sessantaquattro come le caselle di una scacchiera, inconsapevoli pedine manovrate dal destino, 31 uomini, 31 donne più 2 bambini. Continuavo a guardare quelle immagini con gli occhi pieni di lacrime comprendendo finalmente il perché di quella voce interiore che mi aveva assillato e quell'inspiegabile malessere...

Da quel giorno cominciai a pormi alcune domande sul significato della vita. Esiste il destino? Siamo noi che corriamo incontro al destino oppure è quest'ultimo che ci viene incontro inesorabilmente?

Continuo a leggere queste pagine ingiallite dal tempo, storie di persone che in un triste e nevosso pomeriggio di febbraio hanno trovato la morte in un cinema del quale mi ricordo soltanto quel famigerato nome scritto in corsivo: *Statuto*.

FELICITÀ

Giovanni Tavčar (TS)

Possediamo tante cose,
ma non possediamo noi stessi.
Abbiamo tutto ciò
che può renderci felici,
ma non siamo felici,
perché la felicità non può essere
frutto del possesso.

Noi possiamo essere felici
quando siamo ricchi interiormente,
quando abbiamo dei veri amici,
quando siamo in pace con noi stessi
e con tutto il Creato.

Ma il massimo della felicità
è quando cerchiamo di aiutare
e rendere felici gli altri.

Solo allora noi possediamo noi stessi.

VIAGGI

Anna Santarelli (RI)

Viaggiare in uno spazio circoscritto
eppure senza confini: siamo laguna
circondata da terraferma, aperta
al sogno del mare. Ogni istante
compone l'acqua la sua musica,
mai identica a se stessa, e muta
nel divenire della luce, all'agguato
di una nube, nella malia della luna.

Nulla è fermo, dispiega il tempo
mille ormeggi, ogni ora squarcia
il velo del tedio e dell'attesa
di pensieri futili e propositi vani
e prosciuga questo acuto senso
di decentramento che ci sospinge.
Altre dimore s'affacciano alla vista
altre storie di dolore e d'amore
di paura e di coraggio, alfabeti
nuovi e geografie del cuore.

SALUTO AD UN AMICO

Fosca Andraghetti (BO)

Non era più il tempo delle baruffe giovanili
di sogni sicuri che avremmo raggiunto
con i nostri avanzi di vissuti comuni
frammenti di giorni trascorsi, tra parenti
incontri casuali, a volte obbligati
nel trascorrere degli anni.
Eri tu che mi chiamavi poetessa
quando non raccoglievamo più le more,
Leggevo i libri che prestavi
certe volte dimenticavo di restituirli.
Ti dicevo non partire per quella nazione
Al di là del mare, sai che non potrai tornare.
Il tempo ci ha portato altrove
senza dimenticarci l'uno dell'altra
e quando ci siamo incontrati
eravamo di fronte a miei dolori perduti.
Tu hai raggiunto i tuoi.

I MARCIAPIEDI DI TORINO

Sergio Donna (TO)

Si tingono di cento colori
le lastre di pietra
dei marciapiedi di Torino,
quando piove.

Si accendono di rossi screziati,
di gialli aranciati
di verdi smeraldo,
con riverberi di rosa pastello.

E la pioggia le accarezza,
e le gocce rimbalzano e giocano
sulle venature e sulle crepe,
come stormi di lucciole impazzite.

Quando piove,
le lustre lastre di pietra
dei marciapiedi di Torino
sono degli arcobaleni di luce.

Ma tornano a vestirsi
d'opaco grigiore
le lastre di pietra
quando spiove.

IL CANTO NOTTURNO DEL GALLO

Silvio Minieri (Roma)

“Critone, ricordati che dobbiamo un gallo ad Asclepio.” Sono queste le ultime parole del Socrate morente, rivolte al suo amico, che assieme agli altri discepoli assiste alla sua fine, secondo il racconto tramandatoci da Platone.

A chi ascolta distrattamente, e magari con reminiscenze scolastiche di filosofia, la frase suona come l'ultima raccomandazione data da un uomo scrupoloso dei suoi doveri, al momento del congedo ultimo. Sa che deve ancora qualcosa e non vuole che si dica, dopo la sua dipartita, che se n'è andato senza onorare i suoi debiti. Potrebbe anche interpretarsi come un pretesto da parte del morente di voler sentirsi ancora implicato con le quotidianità della vita. Ma chi è Asclepio?

È un dio, il dio della salute, a cui si era soliti offrire in sacrificio un gallo come forma di gratitudine dopo essere guariti da una malattia. Quale nell'occasione quella di Socrate? L'interrogativo ci lascia perplessi. Un uomo che sta per morire ringrazia il dio per avergli restituito la salute? Non è una contraddizione questa?

Scriva Nietzsche: “Queste ridicole e terribili “ultime parole” significano per chi ha orecchie: “O Critone, la vita è una malattia!”. Quindi, scandalizzato, commenta: “Possibile? Pessimista un uomo par suo, che visse serenamente e sotto gli occhi di tutti, come un soldato?” La morte come guarigione dal male della vita. È questo il messaggio? La frase viene riportata nel “Fedone” da Platone, un testimone indiretto della fine di Socrate, come egli tiene a farci sapere, quando si elencano i presenti:

“Platone, credo, era ammalato.” Il Socrate che pronuncia quell'ultima enigmatica frase, prima di morire, è quindi un “dramatis persona” ossia il personaggio del dramma, inscenato da Platone, in cui Fedone riferisce ad Ececrate della fine di Socrate. In una cella del carcere di Atene, dopo aver congedato Santippe e i tre figli, piangenti, il condannato s'intrattiene con Critone, Fedone, Simmia, Cebete e altri amici e discepoli. Tema principale della conversazione è l'immortalità dell'anima e il destino delle anime dopo la morte, interpretabile come l'annuncio di una nuova vita. Questa ipotesi era già stata discussa da Socrate nella “Apologia”, quando aveva esaminato le due possibili alternative, in cui si risolve la morte: o come sonno (non essere nulla) o viaggio da questo verso un altro luogo, l'Ade. Secondo la ripartizione in nove tetralogie dei dialoghi platonici del grammatico Trasillo, la prima è formata dai dialoghi della giovinezza: “Eutifrone”, “Apologia”, “Critone” e il “Fedone”. In questi dialoghi, si è sostenuto che Platone abbia riportato fedelmente il pensiero e la figura del Socrate storico; ma a parere di molti critici, per lo stile dei contenuti, il “Fedone” appartiene ad epoca posteriore, quella in cui prevale il pensiero di Platone. In tale ottica, il gallo dovuto ad Asclepio, più che l'ultima frase del Socrate storico, è il sigillo platonico alla dottrina dell'immortalità dell'anima e del suo destino dopo la morte.

Ora, non si può fare a meno di notare come un tale pensiero costituisca il cuore della meta-

fisica occidentale, quel modo platonico-cristiano, di cui il detto di Nietzsche annuncia la fine: “Dio è morto”. Ecco perché egli si scandalizza della frase del Socrate morente, un'offerta di gratitudine al dio della salute e della rinascita. Ma quello che noi volevamo intravedere in quest'offerta, oltre l'enigma della morte, era l'immagine del gallo, quella che proietta la sua ombra su un'altra morte ancora più alta e nobile, divina: “Prima che il gallo canti”. Che cosa annuncia quel canto?

Il grido notturno del gallo che annuncia l'alba, nell'ora buia della notte, non desta i dormienti, che di quello stridulo grido avvertono solo l'eco al risveglio. Forse chi sente il gallo cantare è l'insonne che aspetta l'alba, il condannato a morte, il mortale.

“Mortali, destatevi. Non siete ancora liberi dalla vita.” Ecco il monito di risveglio del gallo mattutino. “Verrà tempo, che niuna forza di fuori, niuno intrinseco movimento, vi riscoterà dalla quiete del sonno; ma in quella sempre e insaziabilmente riposerete. Per ora non vi è concessa la morte: solo di tratto in tratto vi è consentita per qualche spazio di tempo una somiglianza di quella.” Così Leopardi, “Cantico del gallo silvestre”.

IL PETTIROSSO

*Adalpina Fabra
Bignardelli (PA)*

Esile pettirosso
aleggi lieve
nel giardino dei morti

solitario
guardi smarrito intorno
alla ricerca della vita

ascolti
sospiri e pianti
tra fiori spenti
e biancheggiar di marmi

abbozzi
timido volo

trovi riparo
nella quieta intimità
del biancospino

flebile accenni un canto
di resurrezione e gloria
a consolare
chi giace nelle tenebre
nell'ombra della morte.

*Da **Sussurri e grida**, antologia poetica
della collana **Una poesia al mese**,
edita da Il Convivio Editore*

PRIMAVERA TARDIVA

Giuseppina Iannello (BS)

Benvenuta Primavera,
che riporti il sole d'oro...
Convalescente, ancor freddolosa,
ti inerpichi, barcolli...
Al fin, sorridi.
E una rosa regali
a chi lo vide
il primo fiore
dirgli: "Buon mattino."

Anch'io ti vidi...
Sono alla fermata
di un parvo luogo;
non ricordo il nome,
né i miei anni trascorsi.

E intorno alla tua veste,
ci sono alcuni fiori
d'ogni colore...
Pure, reclino il capo
ché nel cuore
sta scendendo una lacrima
che dice: "Rimembra ancora."

Al fin, ti prego,
dammi la poesia
del sole d'oro e,
della pace antica.

dal blog <http://www.rossovenexiano.com/>
pagina personale dell'autrice

Non c'è che una stagione: l'estate.
Tanto bella che le altre le girano
attorno. L'autunno la ricorda,
l'inverno la invoca, la primavera
la invidia e tenta puerilmente di
guastarla.

*Ennio Flaiano
(Diario degli errori.
Appunti 1950-1972)*

Il futuro si apre davanti a lei come
un fiore precoce che ha sentito il
primo raggio di sole, ma potreb-
be rimanere congelato sul ramo.
Perché la primavera non è ancora
arrivata e quel raggio di sole l'ha
ingannata."

*Dacia Maraini
(Il treno dell'ultima notte)*

Se non avessimo l'inverno, la
primavera non sarebbe così pia-
cevole: se qualche volta non pro-
vassimo le avversità, la prosperità
non sarebbe così gradita."

*Anne Bradstreet
scrittrice inglese
(1612/1672)*

NUTRIRSI BENE PER STARE MEGLIO

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Il dr Attilio Speciani (Immunologo) e la dottoressa Michela Carolina Speciani (Medico-Chirurgo) hanno tenuto una conferenza a Torino presso la GAM la sera del 18 Aprile 2018, trattando l'importanza che hanno una corretta nutrizione ed un sano movimento fisico per stare meglio nella vita.

Il cibo – dice A. Speciani – è l'espressione dei fotoni solari che si rendono disponibili per la nostra energia. L'energia del sole si trasmette sulla terra e ci viene offerta attraverso i cibi, ed ancor più, il cibo è lo strumento primario di benessere utilizzabile per recuperare la propria salute! Spesso molte malattie o processi infiammatori sono correlati alle modalità di alimentazione; un'infiammazione cronica riduce le nostre difese e allunga i tempi di recupero. Processi infiammatori a bassa intensità sono ad esempio il mal di testa, il gonfiore addominale, il gonfiore alle gambe, i fastidi articolari, la cattiva digestione, ecc., fino a vere e proprie malattie, come l'artrite, il diabete, la sclerosi multipla, l'Alzheimer, le patologie autoimmuni...

Spesso la nostra alimentazione è ripetitiva, spesso per comodità, spesso per la sicurezza del sapore... Perché mai dovremmo scegliere altro?

Principalmente perché è meglio per la nostra salute (tranne i casi diagnosticati di celiachia e di intolleranza al lattosio). Molto sensata è l'instaurazione di una dieta di rotazione – dice la d'essa M.C. Speciani – che inserisca una variabilità nel profilo alimentare personale riducendo, da una parte, l'infiammazione generalizzata

e stimolando, dall'altra, il recupero e la costruzione di tolleranza immunologica (un po' come si fa con i "vaccini iposensibilizzanti" per gli allergici o come per lo "svezzamento dei lattanti").

In ogni pasto è importante che siano presenti tre tipologie di alimenti:

1. Proteine;
2. Frutta/verdura fresca e cruda;
3. Carboidrati possibilmente a basso carico glicemico (come cereali integrali, leguminose, ulteriore frutta/verdura cotta o cruda).

Per non rischiare di riempirsi a sazietà con i carboidrati, M.C. Speciani suggerisce, all'inizio del cambiamento di dieta, di iniziare il pasto con frutta/verdura cruda, continuare poi con le proteine e, se rimane ancora fame, proseguire con i carboidrati; i condimenti sono consentiti, in particolare olio extravergine d'oliva, bere acqua, e non tralasciare 30/40 minuti di movimento al giorno per chi non può permettersi di più. Poi c'è una novità sostanziale in questo cambiamento di mentalità nutrizionale e cioè che la colazione è il pasto più importante della giornata: questa fondamentale rimane una eredità dei nostri antenati che poi noi moderni abbiamo modificato in peggio. Infatti l'uomo paleolitico aveva necessità di iniziare la sua giornata di esploratore-cacciatore avendo carburante nel fisico e quindi il suo pasto di "spessore" avveniva al mattino. La prima colazione serve per aumentare muscolo e perdere grasso; serve per liberarsi dalla fame giornaliera, per reagire meglio agli stress ed alle malattie, per stare bene e

sentirsi felici. Che cosa dunque mangiare a colazione? Frutta e verdura cruda, poi proteine da scegliere tra semi oleosi, uova, formaggio, pesce, carne o affettati, e carboidrati se possibile integrali (pane, gallette e fiocchi di mais, riso, patate, ecc.) ed anche qualche sfizio aggiuntivo come torta o cioccolato.

Non posso nascondervi che anch'io rimango un po' spiazzato da questa novità mattutina... Devo dire che da qualche anno sto provando a modificare i miei ritmi personali e, finalmente, al mattino sto riuscendo a mangiare più frutta/verdura, diversi semi oleosi tra noci, nocciole, mandorle, pistacchi, pane, acqua; faccio più fatica a pensare a carne e pesce; però, con i semi oleosi e le uova, introduco già proteine e poi... spero di poter modificare ancora qualcosa!

Anche perché mi accorgo di non sentire più il bisogno dello spuntino dolce al bar e tiro dritto verso il pranzo. E devo dire che sento una migliore energia da spendere durante la giornata ed anche l'umore molto migliorato!

FONTI:

- Conferenza presso GAM dottori M. C. e A. Speciani 18.04.2018

- "Incredibilmente in forma" di Mattia Cappelletti e Michela Carolina Speciani - Edizioni LSWR € 19,90

GRANDEZZE DANTESCHE

Baldassarre Turco (GE)

LA MADONNA NELLA DIVINA COMMEDIA

Le fonti di ispirazione B) Dalla Patristica (terza ed ultima parte)

Per ultimare il capitolo sulla Patristica, ci è gradito riservare una terza parte al canto XXXIII, il più famoso canto del paradiso, e in particolare ai primi 45 versi, che formano la cosiddetta “orazione”, ricchissima di insegnamenti patristici, e alla cui recita (e commento) si sono soffermati sulle migliori cattedre universitarie e addirittura sui migliori palcoscenici di teatro e di spettacoli televisivi eminenti professori e bravissimi attori. E, tra tutti i numerosi commenti, ci piace riportare alcuni stralci dello studio di Umberto Bosco, presente in moltissime antologie scolastiche. “Per comprendere bene l’orazione, bisogna partire dal fatto che orazione vale qui preghiera, e non arringa; e oratore (come Bernardo sarà definito al v. 41) significa orante e non avvocato. Ciò non vuol dire che la preghiera non sia costituita, come mostrò il Landino, secondo i dettami dell’arte retorica, per la quale era celebre il Santo, doctor mellifluus; ma qui egli non deve persuadere e trascinare uomini; ma propiziarsi Maria, la quale non si fa certo trascinare dall’arte retorica. Certo il tono stilistico della preghiera è alto, con le sue violente antitesi iniziali “Vergine Madre”, figlia del tuo figlio” e “umile e alta”, il lessico solenne, spesso latineggiante, che tuttavia non fa spicco (Fubini); ma ciò è effetto dell’importanza che il

poeta dava alla preghiera stessa, e dell’opportunità di adeguare lo stile all’altezza della destinataria. Nell’orazione il linguaggio resta piano, con legami sintetici, quasi prosastici; forse ha ragione Niccolò Tommaseo: “è degna dell’arte e dell’ingegno di Dante la severa modestia del non volere gli ultimi canti più o meno risonanti e smaglianti come la chiusa di certe declamazioni dal pulpito o da piazza o da scena...:

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio;
tu sei colei che l’umana natura
nobilitasti sì che il suo fattore
non disdignò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si riaccese l’amore...
Ancor ti priego, regina che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani
dopo tanto veder li affetti suoi.
Vinga tua guardia i movimenti*

[umani.

Si noti il riferimento all’aiuto necessario sino al momento della morte, che per altro è comune a quasi tutte le preghiere mariane (come ad es. l’Ave maria)... L’aderenza di Dante ci illumina sul carattere generale che ha l’orazione di Bernardo. Essa è una preghiera personale di Bernardo e, per bocca sua, di Dante; ma è anche la preghiera di tutti, perenne, rivolta a Coeli che l’eterno consiglio aveva destinato appunto, con la sua divina maternità, ad essere il tramite cui il divino si umanizza e l’umano, salvandosi, sale al divino. Rivolgendosi a tale Donna, il linguaggio non poteva essere alto; ma il cielo in cui Maria sta è, come dice lo stesso Dante in un sonetto, il ciel dell’umiltade. Maria è colei a cui ogni loquela serba i più bei

nomi, come dirà il Manzoni, ma è anche colei nel cui seno la femminetta depone la sua lacrima da tutti spregiata: il Manzoni la celebra e la invoca allo stesso modo di Dante: umile e alta insieme... Tutta la tradizione mariologica, dotta e popolare (e non i soli testi di Bernardo come un tempo si credeva) si riversa nell’orazione, ma per così naturalmente; non vi è impegnata la dotta memoria, ma l’affetto d’uomo. E tuttavia essa, come è scevra di lussi verbali, così rifugge da effusioni sentimentali e devozionali, ovvero di uso e tono popolare; tutto vi è equilibrato tra umiltà e grandezza. Questo duplice carattere dell’orazione colse bene l’Auerbach, quando scrisse che in essa c’è “l’eloquenza di un’iscrizione in un monumento della vittoria e la dolcezza di un poema d’amore”. La sua severità e solennità religiosa spicca nella conclusione, quando Bernardo formula -oltre la preghiera che Dante possa godere la suprema visione di Dio- una prece particolare, che possa perseverare fino all’ultimo giorno della sua vita nella posizione intellettuale e morale acquisita per mezzo del viaggio oltremondano. In questa conclusione non c’è posto, nella speranza di Dante svincolata dalla contingenza, che per la salvezza dell’anima; la giustizia ristabilita, la punizione dei cattivi e l’esaltazione dei buoni, persino il desiderio del ritorno a Firenze; insomma, i crucci, gli affetti, le speranze dell’uomo vivo, che avevano anche costituito motivi ricorrenti della sua poesia: tutto è dissolto nel pensiero dell’eterno. Per questo la preghiera si conclude

con una grande scena da affresco giottesco, come dice il Croce, con quei beati che, tutti alla pari, levano in alto le mani giunte, umili e semplici nel loro fervore di desiderio. Maria è inaccessibile, il si-

lenzio e l'immobilità sua (neppure sorride) sono figurazioni della sua maestà e superiorità tuttavia piegata verso gli uomini, disposta ad aiutarli: "Li occhi fissi nell'orator", Da quegli occhi traspare ancora

quella pietà per Dante, che l'aveva primamente indotta a muovere alla sua salvezza; ora Dante è compreso in tutti gli uomini.

PROBABILMENTE SARÀ POESIA

Isabella Michela Affinito (FR)

Accastellate parole in scenografie barocche abbracci di colonnati i pensieri da mistici si fanno più sublimi fino a stasera sarà poesia, avrò parlato coi lumi una carezza dalle muse tanto per avere un'influenza greca. Probabilmente sarò sull'acropoli all'altezza giusta delle ispirazioni, io amica delle cariatidi a reggere il peso di tutte le mie parole, tempio dopo tempio conoscerò le loro sezioni, vedrò l'anima di ogni colonna regine portanti della mia trabeazione. Accastellati stati interiori sono io che vi do la parola, uscite da me e vi stendete sul foglio che ho posto davanti fino a stasera ci sarete tutti. Strutture architettoniche attraversate dai miei sentimenti non vi lascio senza l'ordine dorico, ionico o corinzio quando scenderò dall'acropoli avrò quella lirica che Omero avrebbe voluto scrivere prima di me.

IL BACIO DI GIOIA

Giovanni Reverso (TO)

L'atto di manifestare affetto o stima toccando con le labbra è un bacio. Il bacio così inteso, svanisce nell'atto stesso. Ma il bacio ha tante altre espressioni con significati diversi ma sempre importanti. Secondo Mistinguett: "Un bacio può essere una virgola, un punto interrogativo o un punto esclamativo. È una fondamentale regola di lettura che ogni donna dovrebbe conoscere". Ha ragione, il bacio deve essere interpretato, sempre. Come può definirsi il "bacio di gioia"? Secondo me come una virgola. La virgola è un attimo di sosta che però prevede un proseguimento. La gioia nasce dall'attimo dell'incontro delle labbra ma continua il suo cammino con più forza e più piacere. Il bacio di gioia è generoso e gioioso, dà forza all'incontro creando serenità. È uno dei baci più vivi e più veri che non si dimenticano e restano con noi anche dopo ricevuti e dati. Il bacio di gioia aiuta a vivere la fiamma dell'esistenza e l'aiuta a continuare il suo cammino con più sicurezza. Il bacio di gioia nasce dalla fonte dell'amore, di quello vero e sincero. Senza amore la gioia e anche il suo bacio non può manifestarsi nel suo vero effetto. La gioia è un sorriso, uno sguardo d'amore, una carezza improvvisa ma desiderata che porta al bacio come un suo simbolo. IL BACIO DI GIOIA: è inconfondibile come il suo particolare sapore, che sa di vita e di amore impalpabile.

JANE AUSTEN E LE PECCHE DELLA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO

Nunzia Brusa (TO)

Il genio di Jane Austen, secondo Virginia Wolf, sembra fatto proprio di poco: “Di un ballo in una città di provincia; di poche coppie che s’incontrano e si sfiorano le mani in un salotto; di mangiare e bere; e, al sommo della catastrofe, di un giovanotto trascurato da una ragazza e trattato gentilmente da un’altra. Non c’è tragedia, non c’è eroismo. Ma, per qualche ragione, la piccola scena ci sta commuovendo in modo del tutto sproporzionato rispetto alla sua apparenza compassata.”

In effetti, a una prima e superficiale lettura, i romanzi della Austen ti rendono soprattutto impaziente di arrivare al lieto fine. Rileggendoli con attenzione, però, riesci a cogliere in pieno le sottigliezze della sua scrittura. In particolare la tagliente ironia capace di mettere in ridicolo, senza parere, i suoi personaggi. Oppure la sua lucida capacità nel focalizzare i dettagli, le complessità dei rapporti interpersonali, i sentimenti privati degli individui e le norme sociali che regolano la collettività. Col suo inimitabile umorismo, Jane Austen riesce a evidenziare in maniera insuperabile i peggiori difetti della natura umana e tramite la sua eleganza di linguaggio, le frasi intelligenti e le chiusure geniali c’introduce nel suo mondo svelandoci le ingiustizie, le sfrenate ambizioni e lo snobismo della società dell’epoca. Tutti elementi negativi che c’influenzano ancora oggi e che rendono le sue opere di grande attualità e modernità. Per questo motivo la scrittrice vanta, tuttora, schiere di affezionati lettori: i cosiddetti “Janeites”, secondo una definizione di Kipling. E la

sua eredità aleggia nei più disparati ambiti della cultura, nelle banconote da dieci sterline appena coniate dalla Gran Bretagna, nei corsi universitari di letteratura e di cinema, nelle serie televisive e nella natia contea di Hampshire che si fregia, da ben duecento anni, dell’epiteto di Austerland.

Sono convinta che la Austen, se fosse vissuta ai giorni nostri, avrebbe saputo trasporre sulla carta, con la consueta e sottile



causticità, le lotte di potere, la corruzione e la disonestà che caratterizzano il mondo politico odierno offrendoci uno spaccato puntuale di quell’ambiente con tutte le sue convenzioni e contraddizioni.

L’autrice inglese può inoltre essere considerata un’icona del femminismo per averci illustrato magistralmente le condizioni di vita delle donne del suo tempo. Che dipendevano completamente dalla famiglia, non avendo un’indipendenza economica, prive com’erano di un lavoro e di qualsiasi potere. Per loro l’unica possibilità di affrancarsi dal nucleo

familiare originario consisteva nel matrimonio, per cui lo scopo principale delle protagoniste dei vari romanzi era quello di trovarsi un buon partito. Il candidato ideale doveva possedere un patrimonio consistente, provenire da una famiglia rispettabile, essere educato e di buon carattere. Questi ultimi requisiti erano imprescindibili per far nascere l’amore nelle aspiranti partner.

A volte succedeva che le impellenti necessità finanziarie costringessero le donne a delle scelte azzardate che si ripercuotevano, in modo negativo, sulla vita privata delle sventurate. Ciononostante, alcune di queste eroine, pur vivendo in un contesto in cui la Ragione sembrava non coincidere in alcun modo col Sentimento, perché su entrambi predominava l’Interesse, sono riuscite comunque ad affinare la peculiarità, tutta femminile, di aggirare gli ostacoli e a raggiungere gli obiettivi che si erano prefissate.

Tra le eroine della Ragione, mito predominante del Settecento, si colloca senz’altro Elizabeth la protagonista di “Orgoglio e pregiudizio”, pubblicato nel 1813, e considerato l’opera più famosa della Austen. La prima frase del romanzo “E’ verità universalmente riconosciuta che uno scapolo largamente provvisto di beni di fortuna debba sentire il bisogno di ammogliarsi” ci fa subito capire qual è il tema dominante della narrazione. Elizabeth, grazie ai piccoli tocchi d’invenzione psicologica dell’autrice, viene delineando la sua personalità all’apparenza senza dominare la scena ma, in realtà, rivelandosi un personag-

gio di primo piano. Attorno a lei ruotano le figure più varie, a cominciare dai componenti della sua famiglia. Bennet padre, attorniato da sei femmine, è una persona intelligente, ma volutamente distratta. La madre, donna stupida e volgare, considera lo scopo principale della sua vita accasare le figlie con un ricco partito.

La Austen, dimostrando profonda conoscenza della vita sociale fin nelle più piccole sfumature, mette di fronte il ceto borghese medio, a cui appartiene Lizzy, con quello alto borghese che, nelle sue componenti più retrograde, vorrebbe

impedire alla ragazza l'ingresso nel suo entourage, pur essendone idonea.

La scrittrice, con assoluta imparzialità, mette a nudo i difetti degli appartenenti ai due ambienti ricavandone effetti d'impagabile comicità. Ne sono esempi eclatanti il Reverendo Collins, che viene dal basso, e Lady de Bourgh, appartenente all'alta borghesia.

Tutte le vicende narrate in "Orgoglio e pregiudizio", come nel resto della produzione letteraria della Austen, si svolgono in una Inghilterra pre-rivoluzione industriale, caratterizzata dal rosso

delle uniformi militari, dal verde dei suoi boschi e dai grigi e fangosi paesaggi autunnali. E lei è un'isuperabile regista nell'inquadrare, montare e alternare i colpi di scena alle rilassanti passeggiate in giardino o alle pause per sorseggiare un the nei salotti arredati con gusto. E' l'analisi di un occhio acutissimo di un'epoca e di una società, fatta sfoderando un'intelligenza molto vivace e una squisita capacità d'espressione. Doti che hanno permesso a Jane Austen di offrire modelli intramontabili alla letteratura odierna.

GATTI RANDAGI

Adalpina Fabra Bignardelli

Gatti randagi
pigramente distesi al sole.

Gatti bianche, bigi, neri,
maculati,
strani intrecci di colori.

Occhi sornioni,
semichiusi,
guardano intorno
pronti allo scatto.

Vedo e non vedo.

Posizioni controllate,
poco inclini alla carezza,
nessuna sottomissione,
pronti alla fuga.

Solo la lunga coda
nel terminale torpido gesto

sembra inalberare
la bandiera della libertà.

VIA DINA

Grazia Fassio (TO)

È grigia di vecchi muri
rossa di mattoni sporchi
la vecchia via ove abitavo
ma è viva così
calda di gente
macchiata dai ricordi.

Tra essi ombre di sogni fanciulli.

*Tratta dalla raccolta
AFFABULANDO E NON
edita nel 2018 da Montedit*

TANTO SCRIVO PER ME

Franca Beni (FI)

Tanto scrivo per me
da non esser poeta.
Se qualcuno potesse capire
questi strani pensieri,
io ne sarei onorata;
e se un pigro cantore
decidesse di tenerli sul becco
per posarli sopra rami del mondo,
sarei colma di gioia
nel sapere che non sono morti.

LO SPESOMETRO NEL CUORE

Antonio Romano

(Augusta, martedì 26 settembre 2017 dalle h. 12.07 alle h.12.17 presso uffici amministrativi di una provveditoria marittima)

Non ci saranno ulteriori proroghe, e dunque, entro la mezzanotte di giovedì 28 "LO SPESOMETRO" va trasmesso.

Il paradiso non può attendere, anzi è l'Agenzia (delle Entrate) che non può attendere oltre, famelica d'ottenere dal popolo delle partite IVA notizie dettagliate sull'andamento dei loro affari.

Chi invece non potrà farsi gli affari suoi e' la bionda ragioniera che ho di fronte e che sarà costretta a saltar la pausa pranzo pur di tentar l'accesso al portale web "fatture e corrispettivi" bloccato dal diluvio di dati ed informazioni provenienti da ogni dove dello stivale, isole comprese.

Pausa pranzo si fa per dire perché dalle nostre parti la dominazione spagnola ha lasciato in eredità l'abitudine alla "siesta", breve ma intenso sonnellino pomeridiano religiosamente celebrato subito dopo aver consumato il pasto principale tradizionalmente ricco di primo, secondo, frutta e dolce. Per niente dolce e', invece, il naufragar della bionda ragioniera nel mare dei tanti dubbi irrisolti dalle istruzioni ministeriali alla compilazione dello "SPESOMETRO".

Specie se lo stato di concentrazione necessario ma non sufficiente per affrontare tematiche fiscali di una certa complessità viene ripetutamente interrotto dal suono marziale nota (di default) con cui WhatsApp segnala la notifica di messaggi indirizzati alla scheda SIM del phone della bionda ragioniera.

Notifica di messaggi ai quali, la bionda ragioniera, maritata di lungo corso, da' seguito attraverso un lieve, quasi impercettibile, accenno di sorriso che dona al suo viso quel rossore d'imbarazzo tipico delle adolescenti alle prese con i primi turbamenti sentimentali.

La domanda nasce spontanea : chi sarà mai l'insistente mittente dilettrarsi nel crear scompiglio nel cuor della ricevente ?

A pensar male si fa peccato, ma a volte ci si indovina.

Ha pensato bene, invece, l'Agenzia delle Entrate che, in piena zona Cesarini, dispone la proroga al 5 ottobre del termine ultimo di

invio dello SPESOMETRO, avendo riscontrato alcune criticità evidenziate dal sistema informativo dell'anagrafe tributaria (vedi allegato).

La lieta novella fa il giro nella rete planando leggiadra sin anche sul monitor della bionda ragioniera come foglia d'autunno sul grigio selciato di pietra lavica che scorgo dalle finestre scorrevoli degli uffici che mi ospitano.

Scorre veloce anche la bionda ragioniera che noto dileguarsi in tutta fretta da quegli stessi uffici, con in mano il fido phone e con lo spesometro nel cuore.

E POI

Maria Grazia Stiavelli Silvani (TO)

E poi quando l'onda
cancellerà le mie orme
continuerò a raccogliere conchiglie
per ascoltare la musica del mare.

E poi quando il sole
sparirà fra i flutti
le pennellate sfumate
all'orizzonte
coloreranno di rosa
le illusioni.

E poi quando la sera
stenderà un velo romantico
attenderò un altro giorno
per scoprire nuove sorprese
fra i reconditi sentieri della vita.

QUATTRO PASSI TRA LE RIME

Cristina Sacchetti (TO)

DESERTO

Moltitudini di sensi
che cadendo al suolo
s'infrangono
in minuscoli granelli
a costruire dune.

Rumore assordante
di antichi sentimenti
che, uno ad uno
mi abbandonano
lasciando l'arido deserto
invadere la mia anima!

CELESTE POESIA

Ecco, la sento!
Arriva galoppando nella mente
lieve come fiocchi di neve
che volteggiano nel cielo.

Al pari del sole
splende superba
nel rosa dell'aurora.

È Lei...
... celeste poesia,
l'intrusa che ha
sconvolto la vita mia.

Mi ha sottratto il sonno e tolto la fame
mi ha donato l'arsura vorace
di bere la vita a piene mani.

A lei ho posto domande inascoltate.

Forse dovrò vivere e soffrire ancora,
chissà se un giorno mi dirà le sue verità?

Rassegnata
rimango in paziente attesa
sarà quel che lei vorrà!

NUBI

Minacciose nubi
dense di acqua raccolta
negli Oceani
addensano il mio cielo.

Portatrici di tristezza
foriere di malinconia.

Ah... il sole dei giorni andati
col calore sulla mia pelle.

Sole, oh sole
delle mie brame
torna a scaldare...
... i miei domani!



*Illustrazione di
Silvia Campagnolo*

A LORENZO

Sei giunto aggrappato
a un raggio di sole,
in un luminoso giorno
di primavera.

E la vecchia culla
nel solaio abbandonata
di dolci vagiti
e diamantino sguardo
si è colmata!

LETTERE D'AMORE

Lettere appassionate
di un amore ormai sbiadito
emergono dal cassetto dei ricordi.

Sono avvolte in carta ingiallita
legate con nastri di seta
le apro leggendole una ad una
sorrido alle frasi
senza senso che si scambiano
gl'innamorati.

Sospirando
m'immergo nel passato;
mille e mille notti
a leggere e rileggere
le pagine bagnate di lacrime,
le parole appassionate
che mi facevano sentire bella
ma soprattutto... amata.

Era tutto per me
era tutto per lui
eravamo... NOI!

Null'altro contava
se non il nostro
AMORE... inesistente!

NON SVEGLIARLO

Taci silenzio, non far rumore
potresti svegliare il mio amore.

Lui non m'ama
lui sta dormendo
non conosce la sofferenza
solo io ho alimentato quest'amore
per far sì che il mio cuore
battesse ancora.

Senza questo sublime sentimento
avrebbe cessato d'esistere
da infinito tempo.

Schhh... Taci silenzio
non svegliarlo
donami l'illusione
che di me sui stia sognando!

QUANDO LA LUCE SOSTITUISCE L'UOMO

Massimo Spelta

Edward Hopper
(Nyack New York 22 luglio 1882
New York 15 maggio 1967)



Hopper si diploma nel 1906 alla New York School Of Art e si impiega come illustratore alla C. C. Phillips e Company. Nello stesso anno parte per Parigi dipingendo all'aria aperta, come fecero gli impressionisti per poter catturare il loro modo di utilizzare la luce. Nel 1907 prosegue per Londra, Amsterdam, Berlino e Bruxelles; torna a Parigi nel 1909 e nel 1910 compirà il suo ultimo viaggio in Europa.

È un periodo particolarmente difficile in cui per vivere deve lavorare come illustratore pubblicitario; la pittura passa in secondo piano, riesce a dipingere solo durante le vacanze estive e durante questi anni, sono pochi i quadri degni di una certa importanza. Nel 1915 l'artista assieme all'illustrazione e alla pittura pratica anche l'incisione, che gli consente di perfezionare la sua arte, ottenendo ottimi risultati nel campo della pittura.

Edward nel 1924 si sposa con Josephine Vestille Nivison, una bella donna, intelligente e dal carattere impulsivo, anche lei artista. Al contrario Hopper è

un uomo tranquillo, riservato e discreto, di un'onestà disarmante, che rifugge i luoghi della mondanità.

Tra il 1929 e il 1930 dipinge due tele straordinarie: *Tramonto sulla ferrovia* e *Domenica mattina presto*.

Quando Hopper scrive la sua prima dichiarazione di poetica nel 1933, la pittura americana era divisa fra il *Precisionismo* da un lato e il *Regionalismo* dall'altro, Edward però confermerà sempre la propria scelta di un'arte realista.

Intanto nasce anche un rapporto tra le opere di Hopper e l'attività cinematografica. Il quadro dal titolo *Casa vicino alla ferrovia* diventa fonte d'ispirazione per il famoso regista Alfred Hitchcock, ambientando l'edificio dell'opera nel celebre film del 1960 *Psycho* e successivamente nel film *La finestra sul cortile*.

L'elemento fondamentale della pittura di Hopper è la luce, non serve più neanche raffigurare l'uomo, perché è la luce che costituisce i corpi e crea l'uomo, grazie al sapiente accostamento di colori.

Hopper sceglie i soggetti con particolare cura; osservandoli con attenzione, solo quando sente di averli capiti, inizia a studiarli e scomporli servendosi di numerosi schizzi, che spesso contengono anche delle annotazioni scritte a margine.

L'artista cerca l'architettura delle cose, anche quando dipinge la natura e le condizioni dell'uomo contemporaneo con le sue angosce quotidiane.

Non a caso gli elementi che costituiscono le sue opere sono: vecchie rotaie senza treni, pompe di benzina senza auto, locali notturni dove pochi clienti si attardano per un'ultima bevuta,



The House by the Railroad (La casa vicino alla ferrovia)
(1925) Whitney Museum of American Art

interni d'albergo vuoti, teatri senza pubblico, case coloniche dipinte di bianco. Tutto è fermo, essenziale, immutabile.

Hopper trae ispirazione dalla vita quotidiana, ma allo stesso tempo la rappresenta nella solitudine dei luoghi, che invece dovrebbero essere affollati.

Spesso i colori vivaci impongono all'opera un alone di tranquillità, che contrasta con l'atteggiamento delle figure rappresentate.

Nel 1952 invia ventotto opere alla Biennale di Venezia. Nel 1953 fonda assieme ad altri artisti americani la rivista *Reality*. In questi anni Hopper è all'apice del successo, crea non più di una o due opere all'anno ed è considerato il rivale di Pollock. Le opere maggiormente conosciute dal pubblico sono sicuramente *Nottambuli* e *Benzina*.

Muore il 15 maggio 1967 nella sua casa/studio di New York; un anno prima aveva dipinto la sua ultima opera: *Due attori*, dove assieme alla moglie si inchinano davanti ad un pubblico immaginario, come se l'artista volesse congedarsi per sempre dal mondo.

PRIMAVERA

Rosanna Murzi (LI)

Chiosano le bocchine rosa
urlanti alla vita neonata
sotto melismi d'azzurra prateria,
un abbraccio dorato
nel crepuscolo tenero,
rondinelle sbarazzine
volano sulla vita libera
riempiendo l'aria d'argentine note.

Un uccelletto dall'ugola d'oro
canta nel mio giardino,
manine verdi danzano
obbedienti al vento coreografo,
un melodramma sta iniziando all'intorno.

Infine arriva madama pioggia
che, stilista fatata, veste le mie piante
con abiti di smeraldo,
ancora tropano rondini
spalmando gioia argentina,
come nere saette sfidano la notte
giocando con il giorno.

S'ERANO INCONTRATI

Grazia Fassio (TO)

S'erano incontrati un giorno d'inverno,
mia madre bella,
un poco fredda,
mio padre forte,
forgiato dalla sorte
avversa,
la barca il Po,
il loro amore
a remare.

*Tratta dalla raccolta
AFFABULANDO E NON
edita nel 2018 da Montedit*

NUVOLE

Mariapia Martini (BZ)

Come vorrei che l'intreccio delle
nuvole si sciogliesse e lasciasse
entrare un raggio di splendida
felicità
oggi ho ritrovato il mio amore
nel mio cuore è entrato
un raggio di sole
è arrivato con un passo dolcissimo.
Se n'è andato lasciando
l'impronta di un dolce ricordo.
Tu, orizzonte lontano stella
della sera, tormento dell'anima
sei svanito nel nulla.
Ho guardato il cielo,
le nuvole bianche intrecciate
sembravano lievi figure di angeli,
ho chiesto aiuto.
Quel raggio di sole dorato
si è spento con la mia felicità.
La parola amore è volata via
con il vento ed è svanita
lentamente tra le ali degli angeli
e le bianche nuvole.

LA PASQUA A CALTAGIRONE, FRA RITI SACRI, TRADIZIONI E FOLKLORE

Alfonsina Campisano Cancemi

La Santa Pasqua, che, cadendo sempre a primavera, rappresenta il risveglio della natura al soffio dello zefiro dopo la brumosa stasi invernale, e simboleggia la rinascita dello spirito dopo l'apparente annientamento della morte, è molto sentita in Sicilia, dove, rievocando antichi usi e tradizioni, nelle forme espressive più disparate, supportate da una fede convinta, gode di una grande partecipazione popolare, che coinvolge tutto l'hinterland della città organizzatrice. Durante tutta la settimana santa, processioni e sacre rappresentazioni interpretate da fedeli e non da attori professionisti, sottolineano i tre momenti della Passione, Morte e Resurrezione del Cristo.

Così, a Trapani, nella processione dei Misteri del Venerdì santo, le pesanti statue lignee, portate a spalla dai fedeli, ricordano le stazioni della Passione; a Enna, duemila confratelli, nei tradizionali costumi delle singole confraternite, rappresentano le corporazioni di arti e mestieri risalenti alla dominazione spagnola; ad Adrano, si organizza la Diavolata, una sacra rappresentazione di origine medievale; a Militello si svolge la processione notturna del giovedì santo al Calvario e la Via Crucis vivente del giorno seguente.

E l'elenco potrebbe continuare. Sul piano gastronomico, non può mancare, sulle tavole festosamente imbandite nella Domenica di Pasqua, l'agnello, cucinato secondo le ricette tradizionali delle varie città, e nei bar, accanto alle uova di cioccolato, fanno bella mostra di sé gli agnellini di pasta di mandorla (simbolo del Cristo,

agnello sacrificale), i palummeddi di zucchero e albume d'uovo e la cassata siciliana, nota in tutto il mondo, mentre nelle case private, sopravvivono ancora, preparati dalle anziane della famiglia, i panareddi e l'aceddi cu l'ova, fatti di pasta dolce, su cui vengono adagiate delle uova sode e molti biscottini a forma di fiori, foglie, pere, mele, grappoli d'uva, che fanno di questi dolci artigianali un piccolo capolavoro artistico.

Anche a Caltagirone, città famosa per le sue belle ceramiche e, soprattutto, per aver dato i natali a Don Luigi Sturzo, la Pasqua riveste una grande importanza, per cui rientrano per l'occasione anche i tanti cittadini che vivono all'estero.

Nei primi giorni della settimana santa, sin dal lontano 1994, a cura della Parrocchia Maria SS. del Monte, si tiene la sacra rappresentazione della Via Crucis, nel piazzale dinanzi al municipio, dove si svolge il processo a Gesù, mentre per la salita al Calvario si sfrutta la meravigliosa scalinata che porta lassù, fino alla Chiesa,

dove avviene la crocefissione. Decine e decine di giovani, attori dilettanti, partecipano a questa via crucis, in assoluto silenzio, mentre sulla città calano le ombre della sera

Il Giovedì santo è dedicato alla visita ai "Sepolcri", per i quali i parroci s'impegnano a creare ambienti di preghiera, raccolti attorno a vasi di grano germinati al buio, perché il sepolcro accoglie il corpo mistico di Gesù, dinanzi al quale si prega fino al successivo mattino.

Ma il momento culminante della Pasqua calatina è la processione del Venerdì santo, che vede la scultura lignea del Cristo morto, opera di Giuseppe Vaccaro, deposta dentro una bara di legno e vetro, sfilare per le vie cittadine, seguita dalla statua della Madonna in grammaglie, con un fazzoletto bianco in mano e una spada piantata nel cuore, a simboleggiare il suo immenso dolore. Li precedono le varie confraternite con i loro stendardi, cantando lodi al Signore e recitando antiche nenie, mentre la banda municipale li accompagna,



unitamente alla folla silenziosa e commossa, eseguendo la struggente marcia funebre di Chopin e lo Stabat mater di Pergolesi.

Riporto a fianco il testo in dialetto di un canto popolare calatino intitolato Canzoni ru Vennire Santu, di cui ho tentato una traduzione abbastanza fedele.

Il pomeriggio della Domenica è improntato alla gioia per la Resurrezione del Cristo e si articola in due momenti: la Giunta e la Spartenza. Le statue dell'Addolorata,

del Cristo Risorto e la gigantesca figura in cartone pressato di un San Pietro, (alto più di tre metri e sorretto da tre robusti giovanotti, nascosti sotto il rosso mantello che al soffio del vento primaverile si gonfia come una vela) si danno appuntamento in Piazza Municipio, dove San Pietro, che ha saputo della Resurrezione del Cristo, incontra la Madonna, dopo averla cercata, correndo freneticamente fra la folla, per darle la bella novella. A quel punto, essendo già arri-

vato anche il Cristo, Maria lascia cadere il manto nero e, apparsa luminosa e felice nella sua veste bianca-azzurra, allarga le braccia e s'inchina per tre volte dinanzi al suo figliolo-Dio, mentre il popolo esultante grida per tre volte "Viva Maria!". I festeggiamenti si concludono, fra un lungo scampanio e scoppi di mortaretti, in Piazza Mrcinnò, dove le tre figure si salutano e si separano avviandosi ciascuna verso la propria chiesa.

E sta matina jurnò lu Santu Vennere
la bedda mati si misi 'ncamminu,
pi strata la scuntrà lu San Giovanni:
"Matruzza mia, unni stati jennu?"
"Ju staiu jennu a circar a me Figghiu
chi l'haju persu e nun sacciu unnè".
"Matruzza mia, si lu vuriti jà truvari
darrerri un purticatu taccatu mani e peri"
Tuppi tuppi: " Chi é chista chi batti?"
"Sugnu la to mammuzza sbinturata"
"Matrizza mia, non vi pozzu apriri"
chi sugnu 'ncatinatu mani e peri.
Mammuzza mia, nun vi pozzu apriri"
Risponni la matrazza traritura:
"Zitti, zitti, a tia, Maria
lassu a Gésu e pigghiu a tia"
"jè unnè chi lu facissiti
e a me figghiu mi scatinassiti
e a me figghiu mi scatinassiti"
Risponni la matruzza traritura
"Facimmu fari li chiuveddi"
"Nun li faciti rossi, né pungenti
c'ana pizzari ddi carni 'nuccenti
né tantu rossi, né tantu sottili
c'ana pizzari ddi carnuzzi fini"
Risponni la matrazza traritura
"Rossi e pungenti l'aviti a fari
rossi e pungenti l'aviti fari
c'ana pizzari ddi carnazzi amari"
Maria quannu 'ntisi stu tinuri
fici scuriri lu suli e la luna
Maria quannu 'ntisi la novella
fici scuriri lu suli e la terra
"Faccia, Maria, chi lu to figghiu passa
cu na longa catina a lu trapassu"

Questa mattina è il venerdì Santo
la bella madre si mise in cammino
per la strada incontrò San Giovanni:
"Matruzza mia, dove state andando?"
"Vado a cercare il mio figliolo
ché l'ho perduto e non so dovè".
"Matruzza mia, se lo volete trovare
è dietro un portone legato mani e piedi"
Toc toc: " Chi è questa che batte?"
"Sono la tua mammina sventurata"
"Matruzza mia, non vi posso aprire
che sono incatenato mani e piedi.
Mammuzza mia, non vi posso aprire"
Risponde la matrazza traditrice:
"Taci, taci, o Maria
se no, lascio Gesù e prendo te"
"Magari tu volessi prendere me
e scatenare il mio Figliolo
e scatenare il mio Figliolo"
Risponde la matrazza traditrice
"Facciamo fare i chiodini"
"Non li fate grossi né pungenti
ché devono bucare quelle carni innocenti
né tanto grossi né tanto sottili
ché devono bucare quelle carni fini"
Risponde la matrazza traditrice:
"Grossi e pungenti li dovete fare
grossi e pungenti li dovete fare
ché devono bucare quelle carnacce amare"
Quando Maria senti queste parole
fece oscurare il sole e la luna
Quando Maria senti la novella
fece oscurare il sole e la terra
"Affacciati, Maria, ché il tuo figlio passa
con una lunga catena, al trapasso"

LA NOSTRA STRADA

Giovanni Reverso (TO)

Che cosa possiamo intendere per strada? Uno spazio di terreno, più o meno lungo, preparato per il transito di persone e veicoli, per andare da un luogo ad un altro. Una via, un cammino, un varco, un passaggio. Questa è la strada materiale costruita e adoperata dall'uomo per muoversi, spostarsi, viaggiare. È la strada che ci permette di conoscere luoghi diversi, vicini o lontani; è lo spazio che ci permette di realizzare le nostre azioni di viaggio, di studio, di lavoro, permettendoci di ampliare le nostre conoscenze necessarie al progredire della vita nella quale siamo stati spinti non per nostra volontà. Ecco i limiti della strada, sono i limiti che vanno dalla nascita alla morte. Un limite che può essere brevissimo, breve, moderato, lungo o anche lunghissimo. Nasciamo per la volontà di altri. Moriamo per tanti motivi che hanno una parte definita dalla nostra volontà. Ma solo una parte, più o meno incidente, perché nella strada della vita esiste un buio da illuminare, che, completamente non è mai chiaro. La nostra strada in fondo che cosa significa? Significa il cammino della nostra vita. Premetto subito che ognuno ha la propria strada, la propria vita, diversa da tutte le altre, per poco o per tanto, ma sempre diversa. Ognuno di noi vive la propria vita, anche senza chiedersi se la vita stessa abbia un senso o non l'abbia. Troppo dura ma ha la sua incidenza la definizione di Karl Popper: "Vivere è risolvere problemi". Certo, problemi da risolvere ne avremo sempre. E una cosa importante per la salute umana, sarebbe quella di diminuirli e

non di aumentarli sempre, come spesso succede, ignorando che la semplicità è fonte di sereno vivere. Penso anche a Hermann Hesse che: "La vita di ogni uomo è una via verso se stesso, il tentativo di una via, l'accento di un sentiero". La nostra strada, da ampia e facile da percorrere, può ridursi a un semplice sentiero, magari in salita, difficile da percorrere e senza alternative e quindi imposto. Per François Mauriac: "La nostra vita vale quello che ci è costata di sforzi". Come dico io: "Non si procede senza sforzo, non si raggiunge nulla senza sacrifici". Se vivere può anche considerarsi un'arte, accettiamo Confucio: "L'arte di vivere è l'arte di bastare a se stessi". È vero che il lavoro accorcia le giornate allungando la vita. Una norma di vita è quella di non combattere le emozioni ma accettarle, e questo aiuta. Un fattore molto importante che influisce sul percorso della nostra strada è il destino. Mi permetto di trascrivere il testo "inedito" che ho fatto stampare nel 2006 in un mio quadretto-collage e che ho appeso insieme a tanti altri nella mia abitazione. Il titolo è PLASMA IL TUO DESTINO: *Destino: parola grossa, troppo grande per essere abbracciata interamente. Per quanto si faccia, per quanto ci si sforzi, rimane sempre un lato oscuro che non si riuscirà ad abbracciare, e quindi a capire. È un lato misterioso che, ogni cosa, di un certo rilievo, possiede. Il destino non fa eccezioni, anzi. Ogni cosa, forse addirittura prima del suo nascere, porta con sé un destino, che è poi uno sviluppo. Si può credere o non credere nel destino: ciò non ha mol-*

ta importanza. Il suo evolversi e manifestarsi nel tempo, non dipende dal crederci. L'uomo, parte di un tutto in continuo cambiamento ed evoluzione, ha, necessariamente, un destino, che può essere chiamato in modi diversi, senza che questo ne muti la sostanza. Sigmund Freud ha centrato il problema che, per l'uomo, il corpo è il suo Destino. È così, il corpo dell'uomo è la storia del suo destino. Nel suo corpo l'uomo può trovare il suo passato, il presente e il suo futuro. Ma il corpo, entro certi limiti, può essere modificato o subire modifiche. Si può cioè modificare limitatamente il corpo cambiandone il destino. Plasma il tuo destino considerando il corpo, è una cosa che puoi realizzare; pensaci, certo, ma tu sai già cosa fare. Questo è quanto ho scritto nel 2006 e che ancora accetto. Per Hermann Hesse: "Il destino non viene da una sola direzione, ma cresce dentro di noi". Parole di Thomas Mann: "Fermezza di fronte al destino, grazia nella sofferenza, non vuol dire semplicemente subire: è un'azione attiva, un trionfo positivo". Col passare degli anni ho notato che il nostro destino, che crea la nostra strada, è influenzato dalle azioni delle persone che hanno contatti, i più diversi, con noi e che, a nostra volta, influenziamo il loro destino. È una catena della vita che siamo costretti a subire. La catena può anche essere dolce, o farci male, modificando il nostro vivere come destino, sempre mutevole.

Recensioni

Isabella M. Affinito

QUATTRO POETI DA LEGGERE, antologia poetica di Francesco Bartoli, Sara Ciampi, Nives De Marchi e Gian Luigi Giovene, Carta e Penna Editore di Torino, Anno 2015, Euro 12,00, pag.71.

Un convegno cartaceo di quattro autori, quattro poeti del Nord che hanno scelto alcuni loro componimenti per entrare a far parte dell'Antologia con l'emblema, considerato grande portafortuna, del quadrifoglio. La presente miscellanea fa parte della nuova Collana curata dal noto scrittore, poeta, saggista, critico letterario, natio della Carnia, Fulvio Castellani che ha delineato, per ciascun autore, l'avanzato profilo dello stile con chiari accenni biografici; una necessaria premessa alle opere per permetterci di entrare nel mondo, in questo caso, di Francesco Bartoli, Sara Ciampi, Nives De Marchi e Gian Luigi Giovene, adeguatamente noi preparati. In effetti è un modo efficace e subitaneo per farsi conoscere nell'ambiente dove la carta è la regina in assoluto: i libri, nonostante l'avanzata costante della tecnologia virtuale, restano oggetti desiderabili perché il loro fascino di tenerli in mano non è mai tramontato. Dunque, ha spiegato nella sua

introduzione il curatore della collana Fulvio Castellani, che è chiaro non tutti quelli che compongono versi poi diventeranno celebri, però vale comunque la pena di farsi conoscere anche con un'esperienza come questa dell'antologia in collettanea, per il fine di unire ciascuno il proprio entusiasmo da trasformarlo via via in una potente energia espressiva.

Allora, il correggese Francesco Bartoli apre la raccolta con liriche che, seppure si presentano brevi, sono intensamente musicali con i titoli abbastanza lunghi. Lui non è nuovo nell'ambiente dato che ha già pubblicato sia libri di poesie che di prosa e, partecipando ai concorsi sul territorio nazionale ed esteri, ha ottenuto svariati riconoscimenti. « [...] Poesie brevissime, le sue, ma con dei flash ben centrati e realistici che lasciano intravedere una singolare capacità di osservazione e di slanci in direzione del cielo, delle onde, di un silenzio ciarliero e onnivoro. » (A pag.8).

Lui ha prediletto soggetti come la luna, il mare, il tempo, magari senza andare troppo in profondità è vero, ma con pochi versi credo che possa lasciare un ampio spazio nei pensieri del lettore per poter continuare a nuotare nella soggettiva fantasia.

La genovese Sara Ciampi, invece, è più affermata, ha già dato alle

stampe una quarantina di suoi scritti tra poesie, saggistica e narrativa, ha vinto centinaia di premi, possiede due lauree H.C. rispettivamente in Filosofia e in Lettere, arrivando più volte niente meno alla candidatura del Nobel per la letteratura. Purtroppo, ha sofferto per gravi motivi di salute che non le hanno tolto, fortunatamente, l'ardore di scrivere. Nei suoi versi si è rovesciata a gocce la sua non-giovinezza: così da una parte compare l'esaltazione dei colori della natura, delle creature che l'abitano e dei giorni più ricordevoli del calendario, dall'altra c'è un suo silenzioso rilievo in cui ci sembra di ritrovare le preziosissime note del cuore leopardiano. I suoi temi trattati sono stati l'amore, i valori universali, le stagioni, le due grandi feste quali il Natale e la sera di Capodanno, e un canto elogiativo all'illustre musicista italiano dell'Ottocento, Giuseppe Verdi, anche da lei apprezzato dal punto di vista storico-patriottico. Nives De Marchi, terza autrice del gruppo, friulana ma residente in Romagna dove è attiva nell'ambito di Centri Culturali, biblioteche, anche lei ha preso parte ai concorsi ed ha dato alle stampe almeno un paio di libri. Poetessa molto attenta ai cambiamenti della luce esterna, freddo e caldo, vento e stasi, moltitudine e assenza. « Le vele/ Dondolano il

silenzio/ e il cuore/ di chi guarda/
il loro sonno/ sul Porto-Canale/
Quante anime/ quanti cieli/
abbracciano -/ ora che nascon-
dono/ l'ansia vissuta -/ la gioia
del vento/ e il profumo di mare/
dentro la dolcezza/ di casa ». (A
pag.44).

Di provenienza veneziana è Gian
Luigi Giovene, medico chirurgo
che svolge la sua professione a Pe-
rugia e allo stesso tempo scrive e
divulga volumi. C'è molta immedesimazione nei suoi componi-
menti, colori pastello, descrizioni
reali e immaginarie, un galoppare
incessante del tempo che l'autore
vive con la piena consapevolezza
di poterlo contrastare in qualche
modo. « [...] Di rosa si ravviva
l'orizzonte,/ ma è ancora notte
dietro le persiane/ serrate come
i denti digrignati/ dei cani che
presidiano i giardini./ Fuori fa
freddo. Accanto a te, in silenzio/
ombra sarò, ché null'altro potrei./
Tu non svegliarti. Fermerò io il
tempo. » (A pag.69).

Mario Bello

**MI INTERROGARONO LE
MUSE..., Poesie di Isabella
Michela Affinito, Bastogi Libri
Ed. (La Ricerca Poetica), 2018 –
Euro 13,00**

L'avvio (l'incipit) del libro di Isa-
bella Michela Affinito trae ori-
gine e trova alimento da alcune
creature del mondo mitologico
– le Muse –, nate nella notte dei
tempi, in epoche lontane ((“nella
civiltà dei filosofi”...dei cantau-
tori, degli scrittori di tragedie”,
come scrive l'A. nella sua dotta
introduzione, ma forse prima an-
cora, nella mente degli uomini), e
invocate da sempre dall'Umanità
nella loro ispirazione creativa in
ogni forma ed espressione arti-
stica.

Nel nostro caso, il filone con-
duttore dell'Affinito, nella silloge
poetica interamente dedicata a
loro, ha un primo risvolto che
capovolge il soggetto/oggetto
dell'opera poetica, nel senso che
la poetessa non si rivolge alle
Muse, nella loro veste di essere
fonte battesimale delle liriche
scritte, ma diventano quelle che
“chiamano” l'A. (“Mi interroga-
rono le Muse...” è il titolo della
raccolta poetica), per dare spes-
sore ai suoi pensieri. Un inedito
capovolgimento di ruoli che già
di per sé è innovativo e prope-
deutico allo sviluppo poliedrico
delle ‘finestre’ che vengono aper-
te e prospettate.

In realtà, le poesie si vestono di
loro, delle Muse, abitando il loro
mondo, che è quello dei Miti –
degli dei dell'Olimpo, di Zeus, di
Apollo..., di Calliope, di Erato e
Clio, di Euterpe, di Melpomene,
delle Pleiadi, dei Minotauri, e
... - un mondo apparentemente
distante e a noi conosciuto at-
traverso la mitologia e i poemi
epici, ma che si riapre non per
storie note, ma per altri aspetti e
contenuti, di valori e idealità, di
alto respiro (lungo “i passi incer-
ti/dell'Uomo”, da “Le muse bian-
che”), non facili da affrontare.

Non si tratta di ‘finestre’, come le
abbiamo volute definire, aperte a
caso (pensieri in volo, che hanno
la fugacità dell'attimo), ma che
rispecchiano invece l'aria respi-
rata dall'Autrice nel suo naturale
modo di sentire, di percepire, di
interpretare e “fermare” il pro-
prio pensiero (grazie alle Muse),
e lo fa con forza e incisività, con
personalità, rivelandosi in questo
una poetessa di sicuro spessore.
Un passaggio di questo percor-
so è possibile coglierlo nei versi
finali e delicati de: “Il tempo
delle muse addormentate”, in
cui “Venne quel tempo/in cui le

muse caddero/come per incanto/
sul fiume del sonno,/arrivando
all'estuario/del profondo con l'in-
conscio/che non ricordava/ più
nulla e le nove arti/si sciolsero
come/nodi allentati, fluttuando/
tra le onde dello spirito/raggiun-
sero il nostro/umano pensiero”.

Nella narrazione poetica, attra-
verso la penna scorrevole dell'A.,
quei significati profondi, le parole
che si fanno versi, vivendo i loro
attimi in cui ‘una voce li declama’,
e gli stessi verbi (l'essere, sostanti-
vato, che è ‘figlio della creazione’,
che ‘respira e pensa’, che ‘ama e
soffre’, che ‘sempre comunica’)
si delineano e prendono corpo
nella dimensione voluta, che non
vuole essere solo dell'Autrice in
quanto tale, ma dell'intera Uma-
nità (dell' ‘altro io’ che è in lei).

In questo contesto, i versi acqui-
stano una loro originalità, e il
ritmo dato una loro immediatezza,
privi di parole inutili o agget-
tivazione superflue, e risultano
stringenti, finalizzati a rendere
chiara la coerenza del pensiero
e, sotto questo profilo, sostanziali
nel senso del loro significato.

Il corollario della fantasia poetica
dell'Affinito è rinvenibile nella li-
rica dedicata alla “Musa di Pace”,
che forse non è mai venuta tra i
mortalì e forse dagli uomini ha
ricevuto solo lettere cestinate,
invogliandola a restare qui sulla
terra, per non avere mai “più la
polvere delle /stragi sulle strade/
del mondo in armonia/...” .

Questo e altri componimenti po-
etici sono l'ordito del tessuto che
l'Autrice ha saputo tessere con
abilità e padronanza nel genere
letterario prescelto – la poesia –
riuscendo a ricevere dalla Muse
spunti e temi stilisticamente ben
sviluppati e trasmessi a noi, a
volte in forma aulica per alcuni
aspetti, ma nello stesso tempo
asciutti e pregnanti.

Se ne trae, dalla silloge dell'Autrice dedicata alle Muse, la posatezza del suo dire in versi, la serenità dell'animo che attraversa il suo percorso poetico (e filosofico), nella scelta delle parole che sanno "interpretare i venti/.../ e il buio e il giorno/e una natura morta/e la geometria/e l'astronomia/e la filosofia/e l'alchimia/e la geologia/fino alla poesia".

E' questo il mondo dell'Affinito, che come si è detto è originale e di elevato respiro, di innalzamento verso un mondo ideale che ogni essere umano guarda con profonda aspirazione e al quale si riinvia con una buona lettura.

Fulvio Castellani

AFFABULANDO E NON, poesie di Grazia Fassio Surace, Edizioni Montedit, 2018

Tra armonie, asprezze, assenze, ardori, acquerelli e accidie si muovono i pensieri sparsi in versi delicati e affabulanti che Grazia Fassio Surace ci consegna tracciando itinerari di un Io quanto mai sensibile e abbeverato di luce iridescente.

È un viaggiare, il suo, che evidenzia alla grande il suo "dire con leggerezza cose tremende", come ha rimarcato anche Maria Grazia Calandrone, e contemporaneamente con profondità il rotolare di profumi ciarlieri raccolti con quotidiana filosofia e colorata serenità.

C'è l'amore per la vita, per la bellezza, per l'ambiente, per chi le sta accanto... a marciare a trecentosessanta gradi il suo itinerario poetico, il suo piacere di scrivere, di mostrare l'estate nuda, di gustare i baci della luna, di cantare le molli carezze di un sogno, di camminare ancora tra la gente, di curiosare, di "consumare le scarpe" per scoprire ancora e ancora

altre bellezze, altre emozioni, altri paesaggi, altri ricordi...

Non dà freno al suo non invecchiare; il suo passo è spedito; il suo sorriso è pieno; il suo verso, di conseguenza, è una fattispecie di grande contenitore di rughe piacevoli su un viso "imbronciato di sorrisi"...

Quanta grazia nel suo spettinare ad arte i segni del tempo che fugge! Quanto amore nel suo abito interiore mai esangue che esplora e si accende di passione ad ogni battito del cuore!

Grazia Fassio Surace dimostra, pertanto, un concentrato di analisi ed una collaterale apertura al racconto, ossia la capacità di sintesi e di trasparenza espressiva. Come a dire che la sua poesia respira, in un certo qual modo, il fascino della natura in ogni sua espressione: un fascino che si sostanzia in versi brevi e in quadretti lirici altrettanto concisi, chiari.

Leggere le accelerazioni e le riflessioni di Grazia Fassio Surace diventa un piacere, un invito, cosicché le immagini vengono rivisitate da chi legge e gustate una ad una come le noccioline o le castagne d'autunno.

È come un risveglio continuo, un conversare con il tempo che ci ha accompagnato e ci accompagna nel segno dell'amore, nonostante tutto... In estrema sintesi la sua poesia è un po' come un profumo che si rinnova e che la fa dire, rivolgendosi ad un "tu" familiare: "Lo sai è profumo / l'odore di notte / sulla tua pelle / amore" oppure "Rassicura il tuo respirarmi accanto / nella notte scura" nella certezza di essere con ciò "ancora viva ignara magari / in una giornata chiara".

Un affabulare, quindi, questo di Grazia Fassio Surace, da centellinare con altrettanta gioia, con "libertà assoluta / cuore solare".

CARPE DIEM ANTE NIHIL poesie di Michele Albanese, Ed. Il Convivio, 2018

Se "la contemplazione della bellezza / resta solo con me stesso" e se "solo la filosofia svela l'effimero", come ha evidenziato Michele Albanese in una sostanziosa poesia, è chiaro che lui, da poeta e scrittore qual è, non si esime dal ricercare, sempre e comunque e in ogni circostanza della quotidianità, i motivi per dare consistenza al suo pensiero critico in chiave di quell'attimo fuggente che lo sospinge da sempre a leggersi dentro in maniera totalizzante.

Ciò che emerge, anche in questa ennesima silloge, è il suo essere un osservatore riflessivo che si illumina di quella porzione di infinito che fa parte di ognuno di noi magari in maniera infinitesimale e che in Michele Albanese si veste con l'abito della critica sociale, della ritmica e modulata presenza di un'ironia non soltanto di superficie ma sostanziosa, sofferta a tratti, vivida e brillante in ogni senso.

"C'è chi lavora in palestra / e chi guarda dalla finestra": la sua finestra è il mondo, la realtà di ogni giorno, l'abbraccio della natura, la lezione che il tempo ci propina senza che noi ce ne accorgiamo... Ci parla d'amore, di morte, di pace, di contrasti, di personaggi della letteratura, di argomenti giocosi, di incontri al bar, di sogni infranti, delle tragedie di Amatrice e Rigopiano, di abbracci e di distanze incolmabili, di chi "ama il denaro" e di chi ama "la bella donna"...

C'è un piccolo-grande compendio di verità e di filosofia pratica, di esperienze e di lamentazioni, del perché "va tutto alla carlona" mentre "il governo è tutto l'anno / placido e tranquillo, senza affanno"... Giustamente Enza Conti nella

prefazione ha scritto che "Dietro, dunque, ogni aspetto, la poesia di Michele Albanese si conferma un moto di riflessione" e che "Non mancano strali nei confronti dei politici o del mondo dell'economia, nei confronti della modernità tecnologica e di alcuni atteggiamenti consueti per i giovani di oggi".

Di certo la poesia di Michele Albanese merita di essere gustata per le tante sfumature che suggerisce e per la sua capacità di ironizzare anche il suo *modus vivendi* che lo fa scrivere, in chiusura della silloge: "Ho cantato l'ambiente circostante / eventi naturali e quelli umani", aggiungendo che per fare ciò "Ho utilizzato l'ozio latino / quando ero stanco di lavoro manuale". Complimenti, veramente!

RAGGI DI BUIO, poesie di Franco Masu, Aletti Editore, 2018.

Quando le parole diventano poesia, la musicalità dell'*Io* acquista in intensità, in colorazioni morbide o intense a seconda che il discorso sfiori o invada i perché del vivere le ragnatele del dubbio, la volontà di andare oltre il vuoto di una società (la nostra) che sta navigando a ritroso dal punto di vista della moralità e della superficialità galoppante. È per questi motivi che Franco Masu ha preso per mano anche quella porzione di infinito che è in lui, dando così consistenza lirica al suo tragitto nel cuore dell'oggi senza dimenticare quell'ieri che, comunque, ritorna, a tratti, a scandire ritmi e voci mai archiviate, bensì pronte ad uscire dal buio con raggi tesi a rischiarare malinconie ed improvvisi genuflessioni. Se il cuore talora si agghiaccia, poi per fortuna si rasserenava e si arrampica "alla ricerca di un sentire / con la speranza che il cammino / porti

lontano ogni pensiero".

Lui, il sentiero della speranza, lo ha raggiunto, almeno questo è quanto fuori esce dalla lettura delle sue composizioni poetiche dal calco ben marcato e dalla pulizia espressiva a dir poco brillante.

Non troviamo momenti di vuoto nel suo dire, nel suo cavalcare inquietudini e rinascite, nel suo sentirsi partecipe della realtà, nel suo carezzare la polvere degli anni per poi trasformarla in onde profumate con parole misurate, vibranti di luce interiore.

Se il suo paese, come ha scritto in una bellissima poesia, "è il continente più bello" perché "con poche luci / dipinge magiche atmosfere" e perché "il mare ne profuma l'essenza / la luna ne scolpisce i colori / la quiete ti sazia l'anima", è logico che il suo discorso sia altrettanto modulato sul filo rosso di un dialogo stretto con l'ambiente e con quanti vi si muovano accanto.

Franco Masu, già autore di altre due raccolte di poesia ("Sogni complicati" e "Silenzi sottili") dipinge e ridipinge emozioni e concretezze, gioca a viso aperto con le note e la musica del cuore non tenendo mai il broncio se la nebbia a tratti avvolge la magia del silenzio... Dal silenzio, in fatti, Franco Masu raccoglie alla grande la forza per riprendere per mano ogni sogno perduto o disatteso fino a vivificare al massimo quel buio, più o meno improvviso, che si appropria del suo *Io* con un mosaico di raggi luminescenti.

EMOZIONI IN VERSI poesie di Eva Rando, Ed. MonteGrappa, 2015

Se, come la stessa Eva Rando ha avuto modo di evidenziare, la bellezza fiorisce e sfiorisce in un attimo e non ha bisogno di parole in più per essere descritta, ecco che, entrando nei perché della

sua poesia (fatta di immediatezza e di candore), ci si trova subito a tu per tu con un mondo intimo, dialogante, mai superficiale, sempre in sintonia con l'ambiente, con la realtà, con la gioia del vivere e di amare.

Parole che navigano senza remora alcuna in direzione del cuore, di un *Io* prensile e votato a penetrare nell'*Io* degli altri grazie ad uno sguardo attento e vivace.

Sono, infatti, gli occhi (i suoi occhi e quelli della gente) a marchiare il viaggio poetico, ad imprimere emozioni e sussulti, a suggerire accelerazioni e piccoli-grandi mondi dai sogni ricorrenti e dalla luce palpabilissima.

C'è, comunque, un soffio di malinconia nel dire e nel suggerire. C'è quel senso di vuoto che negli occhi di chi soffre trova uno specchio quanto mai eloquente. C'è la bellezza di un'alba, del mare, del silenzio, delle stagioni che si rincorrono, dei ricordi, della "tua voce" che da sola è "una dolce poesia"...

Eva Rando corre lasciandosi trafiggere da una miriade di pensieri, sospirando quasi al tocco magico della luna nell'incrociare talvolta disillusioni da un mondo fin troppo egoista.

Poesie brevi, le sue, brevissime, ma che lasciano il segno e che sono l'espressione stessa di una ricerca stilistica non di facciata.

Nella prefazione si può leggere che lo stile di Eva Rando ha seguito quello di Ungaretti. Ed è vero, verissimo. Come è altrettanto vero che la sua poesia è genuina, mai artefatta, generosa quanto basta a fornirci alla grande un biglietto da visita dal calco inconfondibile che si specchia in un cantare soffuso, musicalmente dolce, leggiadro: tale da suggerire ulteriori "dolci passi", incroci lucenti e ribelli, ascoltati senza confini.

Aldo Di Gioia

COSÌ VA LA VITA di Gianni Stuardi prodotto in proprio nel 2017

Gianni Stuardi è un raccontatore di storie, simpatiche, esilaranti, a volte autobiografiche, fanno parte cioè del suo curriculum vitae e a queste, “nonno Gianni”, dispensa piccoli brandelli di se, della sua anima, rendendole così uniche e commoventi.

Questo libro, denso di ricordi, attraversa il ventesimo secolo ripercorrendo puntigliosamente strade praticate da molti, che hanno vissuto situazioni analoghe, respirando la stessa aria e che perciò, hanno percepito emozioni e sentimenti comuni.

I racconti, ricchi di particolari, attivano nel lettore le emozioni scaturite dai ricordi personali di ognuno, e li fanno diventare vivi, attuali, come se stessero accadendo nel momento in cui inizi la lettura.

La sua scrittura sottile, fatta in punta di penna, è elegante e corretta, e anche là dove una parolaccia potrebbe riassumere tutto un concetto, lui, signore d'altri tempi, filosoficamente corretto, esprime riprovazione con tono pacato, quasi senza biasimo.

“Sull'autostrada il traffico è intenso e pur con una visibilità molto ridotta, un qualche spericolato automobilista sfida la sorte con comportamenti al limite dell'incoscienza”.

L'Autore è un idealista convinto, “ricordatevi sempre di non sprecare mai, nemmeno una briciola di pane, pensate a me, ferito nel gelo e senza nulla da mangiare”, fa dire al suo vecchio alpino, combattente dell'ARMIR disperso in Russia, ferito, pluricongelato, e salvatosi solo grazie ad un gesto di umanità.

Queste, “non sprecate mai, nemmeno una briciola di pane”, sono parole che fanno un rumore assordante, quasi un boato, in questa attualità che venera lo spreco. E sulle note di Bella Ciao, interrotte da Ave Marie e giaculatorie, l'Autore ricorda le scene di un Peppone e Don Camillo vissute personalmente, in un viaggio in Spagna in cui il diavolo è stato benedetto dall'acqua santa e, augurandosi che la memoria non gli giochi brutti scherzi, sa giocare con sé stesso nell'allegoria dei “due vecchietti”.

“Vuoi giocare con me?”

A dimostrare che non ha perduto la memoria, ricorda Elena, la sua “Principessa”, la bimba dal “portamento regale” conosciuta in un orfanotrofio che, “con un cenno della mano ed un sorriso”, lo traghetta, sul finire del libro, verso la sua seconda giovinezza.

Rosa Elisa Giangoia

Il nuovo libro di **Emilia Fragomeni IL SENSO DELLA VITA (Carta e Penna Editore, Torino 2017, pp. 145, € 15,00)** rinnova l'antico genere letterario del *prosimetron*, in quanto ad ogni racconto segue un testo poetico che riprende le stesse tematiche della narrazione, ma in una sintesi concettuale che sfrutta tutta l'efficacia che la più intensa espressività del testo poetico sa dare. Questo anche per evidenziare e testimoniare come per l'autrice le narrazioni non siano fine a se stesse, ma servano soprattutto per mettere in rilievo e veicolare messaggi di tipo esistenziale onde rivelare ai lettori “il senso della vita”, il fondamento, cioè, che ogni uomo dovrebbe avere per orientare il suo vivere verso la realizzazione della pienezza

della sua umanità. Per raggiungere questo suo scopo Emilia Fragomeni costruisce racconti in cui la realtà della sua esperienza di vita si dilata e arricchisce, grazie agli apporti della sua fantasia che crea personaggi e situazioni adatte a rendere più efficace il suo messaggio. Come lei stessa precisa nella sua Presentazione dell'Autrice «tutti [...] nascono dall'intento d'invitare a riflettere e a interrogarsi sul senso della vita, dell'umanità, della storia stessa, senza trascurare sentimenti e ricordi».

Tra tutte le tematiche quella che prevale in questo libro è quella legata alla terra d'origine dell'autrice, quella Locride che ha lasciato giovinetta nel 1966, insieme ai suoi genitori, «con grande tristezza, con strappi profondi», «sciogliendo illusioni e speranze, per le difficili condizioni che vi si vivevano e, purtroppo, si vivono ancora», pur senza mai allontanarsi «veramente con il cuore». Per questo «i racconti diventano spesso una vera e propria testimonianza sia di quella realtà sia del bisogno stesso di riconoscersi nei suoi valori e non nei suoi disvalori da parte di molti, che vogliono vincere una sudditanza negativa e dare dimostrazione di una coscienza non più basata sulla paura». L'obiettivo dichiarato di Emilia Fragomeni è quello di opporsi alla mafia e di combatterla con l'arma della cultura che può diventare determinante per cambiare le mentalità e di conseguenza i comportamenti delle persone. Lei stessa dice: «I miei scritti vorrebbero celebrare “l'antimafia della cultura”, tale da avviare una mobilitazione delle coscienze» per evitare di continuare a fare «il gioco della mafia, che finora ha potuto contare anche su un vantaggio fatto

di decenni di “uno strisciante consenso diffuso”, che l’ha resa ancora più forte».

Accanto ai racconti che si ispirano alle vicende personali legate alla sua terra, ve ne sono altre che ampliano l’orizzonte tematico di Emilia Fragomeni portandola a narrazioni che nascono da situazioni particolari vissute dai suoi «figli, da un’alunna “straniera”, da un bambino down, da un amico obbligato a fare scelte difficili, da un ragazzo vittima di dissesti ambientali, da chi ha solo sogni nella vita e di questi vive...». Tutti, però, sono accomunati dall’intento dell’autrice di osservare e presentare fatti e personaggi attraverso una rigorosa coscienza morale nella «faticosa ricerca dell’autenticità del sentire e del sapere» in cui sta il vero «senso della vita», obiettivo ultimo a cui la scrittrice vuol far arrivare i suoi lettori, attraverso i percorsi impervi delle esistenze individuali e delle vicende quotidiane.

IL GIARDINO DELLE POESIE di Donato De Palma, Carta e Penna Ed.

Donato De Palma, “Il poeta cafone” come lui stesso si definisce in uno scritto autobiografico, ha saputo per tutta la vita riscattare se stesso e le maggioranze silenziose degli ultimi, per sedere, con onore e rispetto, vicino alla borghese, figlia del farmacista del paese, che non lo voleva al suo fianco tra i banchi della scuola primaria.

Ha combattuto per una vita contro i soprusi e le disegualanze, e si è sempre battuto con onore, per affermare con forza, la propria dignità di uomo.

E all’altro sesso, non ha mai dimenticato di porgere un fiore, in segno d’amicizia e di rispetto.

Il suo fiore preferito e più omag-

giato: “la rosa”, perché Rosa è stata la sua fedele compagna per una vita, e anche ora che si è accommiatata da lui, lui spesso la omaggia con le sue poesie ricche di pathos e di tenerezza.

Nei suoi scritti, le stagioni che si rincorrono, sovrabbondanti di immagini, colori, profumi, sapori, rendono delicato e suadente il trascorrere del tempo.

L’Autore è uno che non dimentica gli orrori del passato, la guerra, le sofferenze, le atrocità, così come le ricorrenze, e con i suoi scritti, ci presenta passaggi della storia accaduti, affinché, con il ricordo e la conoscenza, si possano prendere le distanze da queste nefandezze, perché non accadano mai più.

Il suo piglio fiero, portato avanti con l’energia di un imberbe ragazzino che sfida la vita, si affievolisce solo un po’ nel ricordo del figlio Giuseppe, che sfidando l’impossibile, ha posto fine al suo “lungo giorno della vita”.

E nel suo scrivere, “parole raccolte sui rami di una pianta di quercia”, l’Autore ci descrive una nascita che, prendendo ancora una volta una rosa, come metafora del lieto evento e della vita: “bianca rosa del mio giardino, hai dato la luce a un fiore”, ci ridona la speranza, della gioia di vivere.

Adalgisa Licastro

L’AQUILA: RICORDI, RIFLESSIONI E SPERANZE DOPO IL TERREMOTO DE L’AQUILA silloge di di Maria Rita Colaiuda Carta e Penna Editore

La silloge “L’Aquila” della poetessa e scrittrice Maria Rita Colaiuda, si apre con una breve sintesi dell’immane tragedia che ha colpito L’Aquila il 6 aprile 2009.

Le liriche armoniose e ben strut-

turate, trasmettono in maniera chiara e immediata, un atroce mixer di terrore, di dolore, di ansia e di paura che il tempo trasformerà nell’incertezza di vivere oggi e il domani. Non è facile esprimere in parole il pathos prodotto dal grande squasso della terra che trascinava nella sua furia persone e cose con crescente dondolio o con travolgenti rullii che vanificavano ogni appiglio. Per l’aria, tra calcinacci e fitti nugoli di polvere, fragore e urla seguiti da silenzi ancor più sconvolgenti.

La nostra poetessa, sopravvissuta al violento sisma, descrive tutto questo con grande perizia, imprimendo ai suoi versi un ritmo incalzante dal forte impatto emotivo: “risuonava il capanno/seguido il ritmo dell’oscillazione/trillavan gli allarmi a quel ladro/che apriva le porte senza mani./” L’angoscia che coinvolge la mente, il cuore e l’anima della nostra Maria Rita Colaiuda, è quella della sua gente. Se è straziante veder morire le persone care, è devastante veder crollare la casa che ha cullato i sogni e dato vita alla propria quotidianità.

Nella poesia “La vecchietta”, c’è l’immagine emblematica di chi non trova più il conforto delle semplici cose come: “girare tra le bancarelle/ incontrare le mie amiche e fare comunella./”

Pure se immersa in un dolore ancora vivo e crudo, la nostra poetessa esorta a sorridere alla vita e invita alla positività chi, avendo ormai perduto tutto, non riesce a emergere dal gorgo del dolore. La stessa, rivolge un messaggio d’incoraggiamento ai giovani aquilani, fermamente convinta che “Sono loro la speranza/loro il futuro che avanza./”

Caldo e sentito è il ringraziamento per l’eroismo di quegli uomi-

ni che, incuranti del pericolo e della fatica, si sono prodigati senza riserve a salvare la vita di tante persone sepolte sotto un cumulo di macerie. Le liriche, unitamente a brevi testi in prosa, sono l'autentica testimonianza di un'immane tragedia che lascerà il suo segno nella storia de L'Aquila e dell'Italia tutta, mentre ne esalterà il coraggio.

I miei apprezzamenti per la silloge "L'Aquila", vanno alla poetessa e scrittrice Maria Rita Colaiuda e alla fotografa e poliglotta di spicco Eliana Sangermani che ha collaborato alla realizzazione dell'opera, illustrandola con alcune immagini fotografiche.

LE SCOPERTE DI ARNOLD di Fulvio Castellani, Carta e Penna Editore.

Il romanzo per ragazzi "Le scoperte di Arnold", parte da un mondo reale per immergersi in un mondo magico dove la fantasia con i suoi inverosimili giochi, la fa da padrone.

La tranquillità un po' oziosa, un po' sonnolenta di Kastell di Moras, paesino abitato da gente semplice, s'avvolge di mistero per la presenza di un antico maniero abbarbicato sulla collina.

L'abitatore misterioso è un vecchio dalla barba bianca, un solitario che le comari soprannominano Neandertaler. E' con questo nome che l'autore unisce in maniera irrealistica il presente al passato, facendo del vecchio e silenzioso abitatore il preistorico Homo di Neanderthal, riconosciuto per il comportamento sociale molto avanzato.

Il romanzo di Fulvio Castellani, pure se dotato di una personallissima modalità narrativa, si muove nella sfera High Fantasy, evocando la serie romanzesca di Harry Potter della scrittrice nota

con lo pseudonimo J.K. Rowling. Quest'ultima, per immergersi nel mondo fantastico dell'uomo, attinge alla mitologia celtica e greca, mentre Fulvio Castellani, fermo restando il riferimento al cavernicolo preistorico, si muove libero da stereotipi di qualsiasi natura. Al fine di facilitare ai giovani lettori l'assimilazione dei contenuti, il romanzo si avvale di episodi brevi e scomponibili.

Protagonista della storia è Arnold, l'adolescente ribelle e coraggioso che, attratto dal mistero e dalla magia di una realtà sconosciuta, si lancia verso un'incredibile avventura. Accolto dal bonario Neandertaler, ha per guida Tania, la fanciulla che adornata da una margherita in fronte, rappresenta l'angelo custode. Inizia così uno spericolato viaggio verso il centro della terra e, in esso, sempre nuovi incontri con animali parlanti. In quei luoghi insoliti e sconosciuti ad Arnold, ogni cosa è finalizzata al bene. Quando il ragazzino finirà questo lungo viaggio, aprirà la sua mente a un mondo diverso dove "nessuno (gli) farà del male" e avrà imparato che per ottenere ciò che si vuole, basta pensarlo e desiderarlo fermamente.

Anche se non sempre accade così nella realtà, la storia insegna l'importanza del rafforzamento della volontà e il potere del bene sul male. Al di là degli spunti educativi, il romanzo "Le scoperte di Arnold" diverte e, nello stesso tempo, innesca quei meccanismi fantastici senza i quali la vita è piatta, amorfa, spesso spersonalizzata nella sua creatività da eventi tutt'altro che edificanti.

Fulvio Castellani, giornalista, saggista, poeta, scrittore nonché Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, mette a nudo dal suo intimo, la fanciul-

lesca gioia di creare una storia immaginaria per offrire a chi si affaccia alla vita con trepidazione, momenti gioiosi quale input al futuro innamoramento della lettura.

Francesca Luzzio

LE STANZE DEL CUORE di Fulvio Castellani, Carta e Penna editore

Una silloge testamentaria, in cui le poesie che la compongono sono variazioni di occasioni attraverso le quali si aprono le stanze del cuore, il cui sentire poggia costantemente tra la nostalgia del passato, la consapevolezza amara del finire progressivo del tempo e della solitudine attuale che solo nella forza dell'amore familiare trova l'energia per continuare. Un testamento amaro, per molti versi, ma anche un invito ad acquisire consapevolezza della vanitas che caratterizza l'esistenza e a trovare nell'amore la forza propulsiva per continuare e a non smettere di cercare "... altri appigli \...\...\ oltre l'ossessiva unghiate del ricordo", (Oggi tutto si spegne, pag. 52) che diano senso e consistenza alla vita, anche se avanzata negli anni. Quindi non considera la foscoliana "fatal quiete", né la francescana "sora morte" un correlativo materialistico o religioso che renda accettabile il naturale dissolversi dell'esistenza, come ad esempio si evince nell'ultima poesia di Betocchi, ma pur nella persistente malinconia per ciò che è stato e non sarà più, cerca "appigli" per continuare ad essere hic et nunc poiché l'amore verso il mondo, i propri cari e i propri simili non ha età e trova sempre una possibilità esplicita, qualunque sia il modo che ne consenta la manifestazione.

Per Fulvio Castellani sicuramente il modo è la poesia, alla quale affida tutto il suo sentire intorno alla sua vita, ai suoi affetti, ma anche intorno alla società rumorosa e caotica di oggi, che nell'apparente continuità comunicativa, condanna l'individuo alla solitudine: "...il deserto per noi è il rumore \ ... \ in metropoli caotiche di cemento \ in selvagge corse all'oro \ che annegano cavalcando droghe e sesso" (Un sogno da Tuareg, pag. 67) Così, pur nel trascorrere del tempo, le stanze del suo cuore

sono sempre piene di persone care e realtà che tendono ad attenuare la pur sofferta solitudine materiale e danno senso e consistenza alla vita, qualunque sia la fase che si sta vivendo. Lo stile della silloge è lontano da ricercatezze che potrebbero affievolire l'immediata comprensione semantica dei testi, infatti il linguaggio non è né aulico, né ricercato, ma chiaro, volto a valorizzare la comprensione dei testi e alla stessa finalità rispondono i tropi (es. "silenzio ciarliero": ossimoro, in Le stanze del cuore)

che tendono a meglio esternare lo stato d'animo del poeta; i versi sono liberi, ma non mancano, a renderli più musicali, sporadiche rime, pur presenti in strofe diverse della stessa lirica ("... \ ... lamento... \ ... \ smarrimento \ ... momento..." (Terre lontane), o assonanze ("...manca \ ... basta", in Mondi in vendita) e consonanze ("... \ suggerendo \ ... mondi", idem). Insomma, tutto concorre a creare un'intensa empatia tra poeta e lettore.

VIAGGIO SENZA RITORNO

Adalgisa Licastro (BA)

Passi lenti sulla deserta spiaggia,
ombre leggere nella fitta bruma,
e silenzio, tanto silenzio nel buio della notte,
complice taciturna di misteri ancestrali.
Scivola lenta sull'onde addormentate,
la barca del vecchio pescatore,
e sa di antico il suo lento remare,
scenario ripetuto nel lungo tempo fatto di sospiri.
Sospiri lunghi quanto il bisogno di possedere il mare,
e di sentirsi vivo nel muoversi dell'onda,
nel guizzo repentino di vite sconosciute.
La muta solitudine del cuore,
compagna dei suoi viaggi senza fine,
spinge la barca stanca,
mentre la brezza l'onda asseconda
nella sua corsa verso l'infinito,
e solerte cancella l'orme lasciate più volte sulla rena bruna.
Tutto svanisce a un tratto!
L'onda compatta il solco e riempie il silenzio
col suo respiro greve.

1ª Classificata nella Sezione "Vette Poetiche"
Strade di Poesia 2017

STIAMO FERMI

Sergio Saponati (LU)

Stiamo fermi,
non facciamo rumore;
stiamo fermi,
non contiamo le ore;
andiamo piano,
non corriamo frenetici;
stiamo calmi,
non urliamo nevrotici.

Se ci fermiamo
sentiremo i passi silenziosi
dell'amore;
se facciamo una sosta
vedremo il sole
e ne sentiremo il calore;
se stiamo fermi,
stesi su un prato,
ci sfiorerà il buonumore;
se andiamo lenti
ci parlerà nell'orecchio
il nostro cuore.

Siamo in affanno,
sconvolti e stralunati...
... fermiamoci...
... e la vita,
guardandoci negli occhi,
ci riconoscerà.



Premi
Letterari

Premi Letterari

Sui siti Internet dell'associazione è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

NUOVA ANTOLOGIA DI POESIE E RACCONTI

in collaborazione con la Federazione Malattie Rare Infantili di Torino

La Federazione Malattie Rare Infantili Onlus è stata fondata nell'anno 2000 da un gruppo di medici e di pazienti rappresentanti di Associazioni di volontariato con l'obiettivo fondamentale di sostenere la ricerca e la cura delle malattie rare infantili, attraverso una serie di iniziative utili al fine di superare le difficoltà di ordine bio-psico-sociale che i pazienti e i loro familiari si trovano a dover affrontare a causa della "rarità" della loro patologia. FMRI Onlus comprende al proprio interno 14 Associazioni di volontariato e rappresenta migliaia di pazienti e familiari coinvolti nell'universo delle malattie rare.

Carta e Penna sostiene la diffusione della conoscenza delle tematiche legate alle malattie rare, affiancando, nell'ultimo decennio, la F.M.R.I. in diverse attività e, in particolare, durante il Salone del Libro di Torino. Per l'edizione 2019 che si terrà da giovedì 9 a lunedì 13 maggio 2019 prepareremo una nuova antologia con poesie e brevi racconti con una precisa caratteristica: dovranno parlare di bambini malati ma dovranno essere ottimistici! Non vogliamo più piangere, vorremmo sorridere e concludere la lettura del testo sentendoci più fiduciosi!

«Atletica, arrampicata, handbike, da quando ho scoperto gli sport per disabili ho provato di tutto. È questo il bello: una volta che ti blocchi con la malattia, capisci quanto è importante la vita. Ora voglio provare tutto ciò che c'è da provare!»

BebeVio

Sezioni

Poesia: lirica composta da un massimo di 35 versi, oltre il titolo; Narrativa: un racconto composto da non più di 2500 battute, spazi inclusi.

Quota di adesione: 5 €. per ogni opera presentata, per entrambe le sezioni.

Inviare a Carta e Penna, Via Susa 37 10138 - Torino:

- quattro copie cartacee di ogni elaborato. Una copia deve contenere le complete generalità dell'autore/ autrice ed essere firmata;
- breve curriculum;
- ricevuta del versamento della quota da effettuare:
 - con bollettino sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;
 - con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;
 - Paypal all'indirizzo: informazioni@cartaepenna.it;
 - assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;
 - contanti.

trasmettere **anche** alla e-mail cartaepenna@cartaepenna.it scrivendo nell'oggetto: **Antologia FMRI.**

L'antologia sarà presentata al XXXII Salone del Libro di Torino allo stand della F.M.R.I.

Gli autori che aderiranno s'impegnano all'acquisto di almeno una copia del volume al prezzo massimo di 15,00 €.

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il **31 DICEMBRE 2018**

e farà fede il timbro postale.

IL COMITATO DI LETTURA SEGNALERÀ LE PRIME TRE MIGLIORI OPERE DELLE DUE SEZIONI.

GLI AUTORI PREMIATI POTRANNO PUBBLICARE CON CARTA E PENNA UN E-BOOK DI NARRATIVA, POESIA O SAGGISTICA CON CODICE ISBN, DISTRIBUITO DALLE MAGGIORI PIATTAFORME ON-LINE CON DIPLOMA E MEDAGLIA.

Per ogni ulteriore informazione: cartaepenna@cartaepenna.it
Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.

Per informazioni sulla F.M.R.I.: <http://web.malattie-rare.org/>

Premio Letterario Europeo
MASSA CITTÀ FIABESCA DI MARE E DI MARMO
XII edizione 2018
Scadenza bando: 31 LUGLIO 2018

Il BANDO 2018 si articola in SETTE Sezioni.

1°) Sezione A - Poesia a tema libero.

Saranno proclamati CINQUE VINCITORI

Premi in denaro per ognuno dei cinque Vincitori € 600 € 500 € 400 € 300 € 200 vedi BANDO nel Sito www.premiopoiesiamassa.it

Il BANDO prevede una Sottosezione riservata ai SONETTI

2°) Sezione B - Libro di Poesie edito negli ultimi dieci anni (in palio € 1.000)

3°) Sezione C - Un RACCONTO in (massimo) CENTO parole (in palio € 1.000)

4°) Sezione D - Libro di NARRATIVA edito (in palio € 1.000)

5°) Sezione E - Libro di NARRATIVA inedito (in palio € 1.000)

6°) Sezione F - Poesia in DIALETTO

7°) Sezione G - Arte fotografica

LA SCADENZA PER L'INVIO DI OGNI ELABORATO È FISSATA AL 31 LUGLIO

Quota di partecipazione € 20 per ogni Sezione

Cerimonia di Premiazione sabato 29 settembre, con inizio alle ore 15,30 nel Teatro dei Servi Centro storico della Città di Massa

Ore 20 - Cena degli Autori, aperta a tutti (su prenotazione)

L'omaggio del pernottamento con prima colazione è per Vincitori se provenienti da fuori Regione Toscana.

I risultati finali del Premio saranno pubblicati il 15 settembre nelle pagine del Sito www.premiopoiesiamassa.it

I Concorrenti che entreranno in gara in TRE o più Sezioni riceveranno a stretto giro con POSTA 1 un ATTESTATO di Benemerito della Cultura per l'Anno 2018.

La quota di partecipazione al

Concorso è di € 20 per ogni Sezione. Si può inviare con assegno bancario o assegno circolare o vaglia postale intestando a "Versilia Club - Massa" La quota si può anche allegare in contanti nel plico, in tal caso è consigliabile spedire il plico per raccomandata.

Per bonifico bancario IBAN IT 48 P 02008 13604 000401414481 di Versilia Club - Banca Unicredit Per bonifici dall'estero premettere il codice UNCRITM1F30

Premi in denaro - premi in prodotti tipici del Territorio - premi in Ospitalità in Hotel - premi di partecipazione alla Cena conviviale di sabato 29 settembre.

Info: Segretario e Coordinatore del Premio Letterario Europeo prof. Giuliano Lazzarotti Via Stradella, 112 - 54100 MASSA MS www.premiopoiesiamassa.it Tel: 0585/807912

mail: versiliacclub@libero.it



Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 80 gr., rilegatura con punti metallici o (a richiesta) anche in filo refe, dimensioni libro: 145 x 200 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; poiché i costi variano a seconda del peso, saranno comunicati con la trasmissione della bozza. Sono previste due modalità di pubblicazione:



PICCOLE TIRATURE (minimo 20 copie) RILEGATURA CON PUNTI METALLICI

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.
20	95 €.	100 €.	110 €.	120 €.	130 €.	135 €.	140 €.	145 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25	25 €.

RILEGATURA IN FILO REFE

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.	68 pag.	72 pag.	80 pag.
20	119 €.	124 €.	134 €.	144 €.	154 €.	159 €.	164 €.	169 €.	179 €.	184 €.	189 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.

TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegate in filo refe, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 300 gr. e plastificazione (opaca o lucida)



32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. All'autore spetterà il 50% del prezzo di copertina dell'e-book. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con floppy disc o CD-Rom.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.p. N. 3536935, intestato a Carta e Penna - Il Salotto degli Autori - Via Susa, 37 - 10138 Torino - con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna - Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando allo 011.434.68.13, oppure al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.

SESTA EDIZIONE DEL PREMIO

LeggiadraMente

Carta e Penna indice la sesta edizione del concorso letterario LeggiadraMente fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate.

Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

A) Narrativa: si partecipa con un racconto a tema libero composto da un massimo di 27.000 battute, spazi inclusi; (15 pagine composte da 30 righe di 60 battute cad. con formattazione a piacere) quota di adesione 15,00 euro. Si raccomanda di verificare con particolare attenzione, prima dell'invio del racconto, il numero di battute, spazi compresi. I racconti che superino le 27.000 battute verranno automaticamente esclusi dalla partecipazione senza alcun preavviso.

B) Poesia: si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; quota di adesione: 15,00 euro.

C) 100 PAROLE PER RACCONTARE: racconti brevi, composti da un massimo di 100 parole, titolo escluso. Si partecipa con un massimo di 3 racconti; quota di 15 euro.

D) IL VIAGGIO: si partecipa con una poesia (massimo 35 versi più il titolo) e/o un racconto (massimo 2500 battute), che trattino il tema del viaggio; quota di adesione: 15,00 euro per ogni opera presentata; (sconto di 5 €. per la partecipazione con due o più

testi dello stesso autore/autrice). Ogni autore potrà partecipare a più sezioni versando la relativa quota, con unico versamento. Ogni autore dovrà inviare a

CARTA E PENNA,
Via Susa 37
10138 Torino:

- quattro copie cartacee di ogni elaborato. Una copia deve contenere le complete generalità dell'autore ed essere firmata;

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare:

con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

Paypal all'indirizzo: informazioni@cartaepenna.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;

contanti.

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

31 OTTOBRE 2018

e farà fede il timbro postale.

Le opere presentate non devono mai essere state premiate ma possono essere edite.

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI

Per le sezioni A e B:

1° classificato: assegno di 300,00 euro e diploma

2° classificato: assegno di 200,00 euro e diploma

3° classificato: assegno di 100,00 euro e diploma.

4° e 5° classificato: diploma e abbonamento, quale Socio Benemerito alla rivista Il Salotto degli Autori per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

I menzionati e segnalati avranno una pagina web personale al sito www.cartaepenna.it per un anno.

Sezione C: assegno di 100 euro e diploma al miglior racconto.

Sezione D: assegno di 100 euro e diploma al primo classificato.

Tutte le opere presentate nelle sezioni C e D saranno pubblicate in due distinte raccolte edite da Carta e Penna, con codice ISBN. Saranno comunicate modalità e costi per eventuale acquisto, non obbligatorio ma sicuramente gradito.

Per ogni ulteriore informazione: cartaepenna@cartaepenna.it
Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.